

 Le associazioni industriali di Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna

Le 4 Confindustrie del Nord: torniamo a produrre

Il mondo delle imprese chiede un calendario per la ripresa delle attività. A rischio la sopravvivenza delle aziende e gli stipendi dei dipendenti del prossimo mese. Il governo è il destinatario del messaggio che Confindustria di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto hanno sottoscritto per la riapertura delle imprese e la difesa dei luoghi di lavoro. La priorità resta la sicurezza all'interno di fabbriche e uffici durante l'emergenza sanitaria, ma se le quattro principali regioni del Nord, rappresentative del 45% del Pil italiano, non ripartiranno nel «breve periodo il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più». Nel documento viene illustrato lo scenario in caso di un ulteriore stop delle attività. «Prolungare il lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e relazioni internazionali, non fatturare con l'effetto che molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Un quadro senza precedenti che spinge Confindustria a chiedere «una roadmap per una riapertura ordinata e in sicurezza del cuore del sistema economico del Paese. È ora necessario concretizzare la fase 2». A certificare la

difficoltà del settore produttivo è Carlo Robiglio, presidente della Piccola Industria, che ribadisce le angosce degli imprenditori. «La consapevolezza del rischio di non poter riavviare l'impresa, di non garantire i posti di lavoro in futuro. La paura, le notti insonni a pensare: se chiudo?». Domanda che resta in attesa di un segnale dalle istituzioni. Un invito a riaprire arriva dal presidente di Confapi, Maurizio Casasco, che dice: «È necessario mettersi all'opera per attuare la fase 2. Bisogna che, con gradualità e nel rispetto della salute e della sicurezza, il Paese e le aziende possano tornare a lavorare». A farsi avanti per un incontro con il governo sono anche i sindacati nella consapevolezza che dopo Pasqua l'esecutivo avvierà una graduale riapertura. Dal fronte delle regioni il governatore del Veneto Luca Zaia è prudente: «Tutti chiedono cosa accadrà dopo il 13, io dico che accadrà quel che il governo deciderà. Abbiamo un piano pronto per le imprese, deve essere affinato ma è pur vero che nella sua totalità è ormai completo. Cercheremo di capire come si evolve la situazione».

Andrea Ducci
Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

45

per cento
del Pil italiano
è quanto
incidono
le maggiori
quattro Regioni
del Nord



Liquidità e Fase 2, le imprese del Nord fanno pressing

L'APPELLO AL GOVERNO

Riaprire le imprese nel breve periodo, in sicurezza, altrimenti «il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore»: appello delle Confindustrie del Nord al Governo per un percorso chiaro che porti all'avvio della Fase 2. Cresce intanto la pressione finanziaria sulle imprese. Il decreto liquidità con i prestiti garantiti, già irto di variabili che ne allungano i tempi, è al palo: il testo non è ancora in Gazzetta Ufficiale. — alle pagine 5-9

Riaprire dove c'è sicurezza L'appello del Nord produttivo

Insieme. Documento delle Confindustrie regionali di Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto per un'agenda di riavvio: se il blocco prosegue il motore rischia di spegnersi per sempre

Luca Orlando

Il 45% del Prodotto interno lordo. Così come i due terzi dell'export nazionale, oltre 300 miliardi di euro. È in fondo naturale che parta da qui, dalle quattro regioni a maggiore vocazione manifatturiera, l'appello al Governo per un avvio immediato della Fase 2: la riaccensione della produzione. Richiesta corale che arriva dalle quattro Confindustrie regionali di Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, unite anzitutto nella linea di porre sicurezza e salute pubblica come faro di ogni decisione. Nella consapevolezza, tuttavia, che il blocco produttivo, ormai non è più sostenibile. L'agenda per la riapertura delle imprese e la difesa dei luoghi di lavoro contro il Covid-19 è un mix di richieste, offerte di disponibilità e proposte che parte da un assunto di base: lo stop alle attività produttive rischia di spegnere definitivamente il motore dell'economia, trasformando in vera depressione la profonda crisi economica che comunque, certamente, seguirà l'emergenza sanitaria.

Come ovvio il lockdown prolungato della produzione si traduce in perdita di clienti e relazioni internazionali, così come in vendite azzerate. Con il risultato - spiega la nota delle Confederazioni - che molte imprese non saranno in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese.

Scenario da evitare battendo la strada maestra del riavvio, mettendo in campo una roadmap per una riapertura ordinata e in piena sicurezza del cuore del sistema economico del Paese.

Sul piano del metodo da realizzare in partnership e non in contrapposizione, dunque attraverso la collaborazione piena tra istituzioni, imprese e sindacati. E ponendo in termini di merito come parametro decisionale chiave, spartiacque tra il lockdown e il riavvio, non i codici Ateco, l'appartenenza a filiere essenziali o l'ammissione a deroghe specifiche. Ma soltanto la sicurezza: chi è in grado di garantirla riapre, gli altri no. Obiettivo da raggiungere non in ordine sparso ma attraverso un piano operativo, che indichi le tappe per condurre il sistema produttivo verso la piena operatività. Il Protocollo di regolamentazione per il contrasto al virus è il documento già condiviso da tutti gli attori che potrà rappresentare per le imprese il punto di riferimento per il mantenimento di rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale. Base su cui costruire un piano di aperture programmate di attività produttive.

Mettere le aziende in condizione di attuare questo piano è la priorità, garantendo l'approvvigionamento dei dispositivi di protezione, velocizzando i percorsi autorizzativi da parte

dell'Istituto Superiore di Sanità per i dispositivi prodotti in deroga alle normative sanitarie, ma che dimostrino requisiti di protezione soddisfacenti, mettendo in campo finanziamenti a fondo perduto che supportino gli investimenti delle imprese nella sicurezza. In modo da procedere lungo le linee guida della sanificazione degli ambienti, della riorganizzazione degli spazi lavorativi, della nuova mobilità da e per i luoghi di lavoro e all'interno dei siti produttivi, del ricorso allo smart working.

Azioni da svolgere in uno spirito di partnership, con la richiesta a istituzioni e sindacati di collaborare per la gestione dell'operatività nel corso dell'emergenza ed evitare contrasti che vanifichino gli sforzi. Condividendo anche con i Servizi Sanitari regionali modelli di collaborazione nuovi, a partire dagli screening preventivi e dei test sierologici (ove validati) e dai programmi di rilevazione di tamponi sul territorio.

La richiesta, in sintesi, è quella di dare al Paese, alle imprese e ai lavoratori un'agenda chiara e un quadro certo in cui operare. Ponendo come criterio guida la sicurezza ed uscendo dalla logica di codici Ateco. Indipendentemente dalla tipologia di prodotto - concordano le quattro Confindustrie regionali - le aziende sicure sono tutte uguali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK

LA FASE 2



I dispositivi. Le Confindustrie delle regioni del Nord chiedono che sia garantito l'approvvigionamento dei dispositivi di protezione, velocizzando l'iter autorizzativo da parte dell'Iss per i prodotti in deroga alle normative sanitarie, ma che dimostrino protezione soddisfacente

300 miliardi

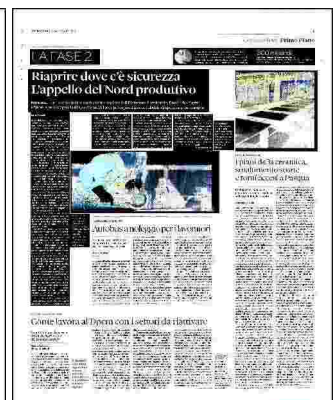
L'EXPORT DELLE 4 REGIONI DEL NORD

Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna valgono da sole il 45% del Pil e due terzi delle esportazioni



Abbandonare i codici Ateco. La richiesta è dimenticare l'appartenenza a filiere essenziali o l'ammissione a deroghe specifiche, ma utilizzare come criterio soltanto la sicurezza

La roadmap. Il piano prevede l'accensione dei forni a Pasqua per essere pronti il 14 aprile, prima data successiva alle prescrizioni dell'attuale blocco



Negli Usa **duemila morti** in un giorno per coronavirus
Bernie Sanders lascia e lancia la volata di **Biden** contro **Trump**.
Piemonte, **Lombardia**, Veneto e Emilia **vogliono tornare in fabbrica** dopo Pasqua. John **Elkann**: ripartiamo ma con giudizio

La febbre del Nord

Conte frena, vertice con i sindacati. Europa, l'Italia verso il sì al Mes

iservizi da pagina 2 a pagina 19



L'industria

“Riaprite tutte le fabbriche” il fronte del Nord in pressing I sindacati: non decidono loro

di Marco Patucchi

ROMA – Nello stesso giorno in cui Goldman Sachs vede il Pil italiano 2020 in picchiata dell'11,6%, il cuore industriale del Paese esce allo scoperto e chiede al governo di consentire la riapertura delle fabbriche. Tutte, non solo quelle essenziali nell'emergenza sanitaria. «La salute è il bene primario, dobbiamo però essere consapevoli che seguirà una profonda crisi economica e per evitare che si trasformi in depressione bisogna riavviare in sicurezza le imprese», scrivono in una nota congiunta le associazioni confindustriali di Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna. Vale a dire il 45% del Pil italiano. Ma anche l'epicentro di Covid-19. Un'iniziativa territoriale che pone qualche interrogativo sulle dinamiche interne alla Confindustria nazionale in piena campagna elettorale per il dopo-Boccia.

«Prolungare il lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e relazioni internazionali, non fatturare con l'effetto che molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese», aggiunge la nota che paventa la mancata riapertura di tante aziende. È un salto di qualità nel pressing degli industriali sull'esecutivo, ed arriva in fondo ad un percorso che fin qui ha visto di tutto: dalle

prime reazioni scomposte con fabbriche che mettevano in ferie forzate gli operai o che continuavano a produrre senza misure di sicurezza, alla valanga di deroghe rispetto all'elenco delle attività essenziali stilato faticosamente da governo e parti sociali (oltre 70mila casi secondo i sindacati). «Perché negli altri Paesi europei si produce e qui no? - dice Luciano Vescovi, presidente degli industriali vicentini, avanguardie dell'export italiano - . Ormai la perdita di fette di mercato non è un rischio, ma realtà. Qui in Veneto non c'è più l'allarme sanitario delle settimane scorse, quindi è ora di dare un contributo alla tenuta del sistema Paese, nella massima sicurezza dei lavoratori». Le imprese del Nord chiedono un piano di aperture programmate, condiviso con istituzioni e sindacato «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale» e «uscendo dalla logica delle deroghe e delle filiere essenziali. E ancora: approvvigionamento agevolato di dispositivi di protezione per i lavoratori, finanziamenti a fondo perduto degli investimenti nella sicurezza, ripensamento degli spazi lavorativi, smart working.

La forzatura degli industriali settentrionali ha sorpreso anche il fronte sindacale che fin dall'inizio ha anteposto ad ogni ragione la tutela della salute e che, sempre ieri, è tornato a chiedere al premier Giuseppe Con-

te un incontro immediato «sull'applicazione del protocollo della sicurezza nei luoghi di lavoro e sulle decisioni del governo in relazione alle attività sospese per ora fino al 13 aprile». Anche ai piani alti del palazzone Cgil, per dire, c'è la preoccupazione per gli effetti che l'emergenza Covid-19 avrà su economia e occupazione. Ma i vertici del maggiore sindacato italiano ritengono che tocchi al governo e alle istituzioni scientifiche tracciare la road map su cosa e su quando riaprire, una scelta tra ragioni economiche e ragioni sanitarie che non spetta alle imprese o ai lavoratori e che dovrà comunque riguardare l'intero Paese. Anche perché, fanno notare a Corso d'Italia, proprio nelle regioni del Nord l'emergenza del virus è ancora pesante. Ottenute in questa fase le coperture degli ammortizzatori sociali e la liquidità a sostegno delle aziende, secondo la Cgil sarà necessario iniziare a ragionare sulle prospettive a più lunga scadenza, programmando una politica economica che garantisca investimenti adeguati per il futuro del Paese. Ma le imprese hanno fretta: «Bisogna che entro inizio maggio scatti almeno la fase due. Il rischio è di non poter riavviare le imprese e garantire i posti di lavoro», avverte Carlo Robiglio, presidente delle piccole imprese di Confindustria. Cioè il 98% di quelle associate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Ripresa

Alla ex Ilva di Cornigliano (Genova) già da qualche giorno è ripresa la produzione di banda stagnata per confezioni alimentari



Il dato

45%

Le quattro regioni

È la percentuale del Pil nazionale prodotto da **Lombardia**, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte



◀ La riconversione

Un'azienda riconvertita alla produzione di mascherine

Le categorie

Chi è più vicino alla riapertura

● Le filiere

Saranno privilegiate le attività considerate di supporto a filiere essenziali - sanitaria, farmaceutica, agroalimentare - e le aziende meccaniche

● Cantieri edili

Sul piano del contagio, l'edilizia sembra presentare meno rischi e questo potrebbe rendere più rapida la riapertura dei cantieri

● Cartolerie

Potrebbero avere una strada prioritaria nella riapertura, anche per accompagnare la chiusura dell'anno scolastico

Gli imprenditori chiedono una road-map. Più prudenti i sindacati: "Bisogna evitare il rischio di vanificare gli sforzi"
L'appello delle Confindustrie del Nord al governo: "Fateci lavorare o il motore del Paese si fermerà"

IL CASO

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

«**R**iaprire in sicurezza», marciare. Altrimenti «all'emergenza sanitaria seguirà una profonda crisi economica» che potrebbe trasformarsi in una grave depressione. Il grido di dolore viene dalle Confindustrie di Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, che ieri hanno deciso di rompere gli indugi pubblicando una nota congiunta rivolta al governo.

«Se le quattro principali regioni del Nord - si afferma nel documento - che rappresentano il 45% del Pil italiano non riusciranno a ripartire nel breve periodo il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimetterlo in marcia». Con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Gli imprenditori chiedono quindi a Conte di definire «una roadmap per una riapertura ordinata» che dia il via alla famosa Fase 2. Anche il mondo del terziario si dice pronto ad accettare ogni tipo di limitazione pur di riaprire negozi ed esercizi pubblici.

Il sindacato, invece, chiede il massimo di cautela, e attende una convocazione dal premier Giuseppe Conte. «Ci affidiamo naturalmente alle autorità sanitarie. Ma bisogna riaprire prima possibile, accettando tutte le precauzioni, i distanziamenti possibili e immaginabili. I nostri imprenditori stanno morendo dalla disperazione, e la prima di medicina è il ritorno al lavoro».

Parla Lino Stoppani, vicepresidente nazionale di Confindustria e presidente di Fipe, l'associazione di Confindustria che raccoglie bar, ristoranti e altri pubblici esercizi. «Noi imprenditori del settore - prosegue - ci dichiariamo pronti ad accettare ogni limitazione, ma dobbiamo avere una prospettiva concreta per ripartire prima possibile, e contribuire a riattivare l'economia del Paese». «È chiaro che i costi dell'emergenza sono immensi e si protrarranno per molto tempo».

Ma è anche chiaro che bisogna ripartire. Nessuno Stato, nessuna azienda, nessun comparto può sopportare ancora per molto tempo questo stato di cose, naturalmente stando attenti e mettendo in atto tutte le pratiche indispensabili alla salvaguardia della salute del personale». Questa è l'opinione di Paolo Scudieri, presidente di Adler, azienda attiva nel settore della componentistica dell'auto, e presidente di Anfia, l'associazione di Confindustria delle imprese del settore automotive. «Noi diciamo che la fabbrica è il luogo più sicuro dal punto di vista della salute - afferma Scudieri -. Bisogna temperare alle prescrizioni, dai dispositivi di protezione individuale al divieto di assembramento nelle aree comuni, fino alla diversificazione tra aree di ingresso e di uscita dei materiali». Più prudente l'atteggiamento del sindacato confederale, a sentire la segretaria confederale della Cgil Tania Scacchetti. «Non dimentichiamo che lo stop alla produzione venne deciso dal governo per una ragione ben precisa: bisognava ridurre al massimo lo spostamento delle persone, e di qui la distinzione tra le filiere essenziali e tutte le altre, sospese in funzione di quell'obiettivo». Per la dirigenza sindacale, «anche sulla

ripartenza bisogna attenersi alle indicazioni del Comitato Tecnico Scientifico; più riusciamo a contingentare gli spostamenti, prima ne usciamo. Se il governo ritiene di far partire almeno una parte dell'attività produttiva tra qualche settimana, come ci ha promesso il premier Conte ci aspettiamo un tavolo di confronto sul nuovo Dpcm post-14 aprile; bisognerà comunque rispettare le indicazioni del protocollo governo-imprese-sindacati del 14 marzo, ovvero distanziamenti e dispositivi di protezione. Questo per molti comparti significa non poter riprendere a pieno regime, come il caso della metalmeccanica. L'importante - conclude Scacchetti - è evitare il rischio di vanificare lo sforzo fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLO SCUDIERI
PRESIDENTE DI ANFIA,
INDUSTRIE DELL'AUTOMOTIVE

La fabbrica è il luogo più sicuro dal punto di vista della salute. Bisognerà rispettare tutte le prescrizioni



TANIA SCACCHETTI
SEGRETARIA CONFEDERALE
DELLA CGIL

Dobbiamo attenerci ai pareri degli esperti: più si limitano gli spostamenti prima ne usciamo

L'Inail: i casi di Covid tra i lavoratori della Sanità. A Pasqua e Pasquetta supermercati chiusi

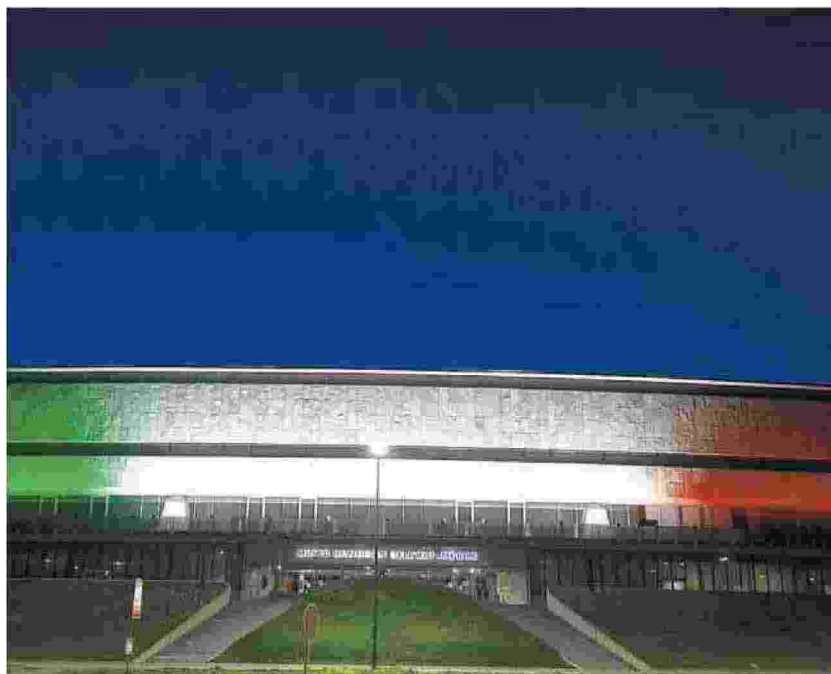
Pressing delle imprese del Nord "Il cuore del Paese deve riaprire"

IL CASO

CLAUDIALUISE

Le Confindustrie di Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, che in totale rappresentano il 45% del Pil italiano, hanno condiviso un documento che definisce un'agenda per la riapertura ordinata e in piena sicurezza del cuore del sistema economico. Si parte dalla consapevolezza che all'emergenza sanitaria seguirà una profonda crisi economica. «Se le quattro principali regioni del Nord non potranno ripartire nel breve periodo l'Italia rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimetterlo in marcia», scrivono gli industriali che chiedono di concretizzare la "Fase 2". Il criterio guida, sostengono, deve essere «la sicurezza» e non i codici Ateco.

Proprio sulla sicurezza arrivano rassicurazioni dall'Inail: i 500 casi di infezione sul lavoro da coronavirus denunciati in Piemonte (quasi 300 riguardano la provincia di Torino) «quasi esclusivamente riguardano infortuni tra i sanitari. Possiamo tranquillizzare le aziende



Il tricolore sul museo dell'Automobile: un segno di speranza per Torino

– spiega Giovanni Asaro, direttore regionale dell'Inail Piemonte – perché al momento l'incidenza è davvero marginale».

A livello regionale, spiega **Confindustria**, «occorre condividere con i servizi sanitari modelli di collaborazione in cui le imprese diventano luoghi in cui si attuano le politiche per la salute a partire dalle attività di screening preventivo». Un primo passo è la

cabina di regia costituita dalla Regione con assessori e direttori dei settori economici e Finpiemonte con l'obiettivo di portare avanti il piano competitività, rimodulare i fondi e ricercare nuove risorse. Per la ripartenza, invece, che sarà comunque graduale, la Regione attenderà il parere degli esperti. Il presidente Alberto Cirio vorrebbe che il governo decidesse per aree, nel caso specifico per il Nord Ovest. E che si tenga conto di alcune variabili come l'età.

Intanto, come chiesto a gran voce dai sindacati, si va verso la chiusura di negozi e supermercati a Pasqua e Pasquetta.

Ma l'emergenza resta l'industria: «L'automotive ha un calo del 100% eppure, diamo lavoro a un milione e 600 mila persone. Dobbiamo riaprire le fabbriche. Le aziende sono aperte perché stiamo scoprendo un nuovo modo di lavorare da remoto ma la mobilità resta essenziale. Non so se questo settore – sottolinea il presidente dell'Amma, Giorgio Marsiaj – riprenderà i volumi pre Covid-19. Ancora dobbiamo uscire dalla fase 1». Oscar Farinetti, fondatore di Eataly, esprime un giudizio duro sull'operato del governo: «È una condizione imbarazzante dover chiedere la carità a un governo che dimostra di non aver capito che l'impresa è l'ossatura del Paese. Il provvedimento shock che ci hanno presentato si riduce a un prestito a breve termine e pure a interessi piuttosto alti. Mi stanno contattando imprenditori che incitano alla rivoluzione civile». —



IMPRESE NEI GUAI

Nord, le aziende spingono: «Ora riapriamo»

Signorini a pagina 7

Le aziende del **Nord** in allarme Bankitalia: famiglie a rischio

*Quattro unioni di **Confindustria** vogliono riaprire: «O si spegne il motore del Paese». Governo in silenzio*

Antonio Signorini

■ Imprese in pressing per «concretizzare la fase due». Quindi riaprire, gradualmente e con tutte le precauzioni possibili, fabbriche e stabilimenti, in linea con i timidi segnali che arrivano dalla presidenza del Consiglio. A pochi giorni dal provvedimento d'urgenza (un altro decreto della presidenza del consiglio) che dovrà decidere cosa fare del blocco delle attività economiche in scadenza il 13 aprile, sono scese in campo quattro associazioni territoriali di **Confindustria**. Le federazioni di Pie-

INDIPENDENTI

I ricercatori della Banca d'Italia valutano l'impatto dello stop alle imprese

monte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna hanno firmato un appello congiunto nel quale si avverte che «se le quattro principali regioni del **Nord** che rappresentano il 45% del Pil italiano non riusciranno a

ripartire nel breve periodo, il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore. Ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimetterlo in marcia», si sottolinea.

Tra domani e domenica il governo dovrà decidere se dare il via alla fase due. Riaperture selettive che il premier Giuseppe Conte vorrebbe scaglionare nel tempo. Allungando la lista dei settori esentati dallo stop alla produzione, già dal 14 aprile. E poi, agli inizi di maggio, prevedendo altre tappe per fare riprendere commercio e anche il movimento di privati.

L'emergenza aziende è sul tavolo del governo. E **Confindustria** del **Nord** preme sulla politica, facendo presente che molti imprenditori già da maggio porrebbero non pagare gli stipendi.

L'alternativa è «una roadmap per una riapertura ordinata e in piena sicurezza del cuore del sistema economico del Paese». Il presidente di **Confindustria** Vincenzo Boccia non si è espresso, ma aveva già avuto modo di mettere

in guardia dai rischi economici della pandemia.

La risposta dei sindacati non è stata di chiusura. L'appello degli industriali «pone questioni vere: ci vuole un incontro tra governo e parti sociali per definire quando si riapre, come si riapre», ma «in totale sicurezza dei lavoratori», ha commentato la leader della Cisl Annamaria Furlan. Cgil, Cisl e Uil avevano chiesto nei giorni scorsi una convocazione al governo.

Ieri il premier Conte non ha risposto agli industriali, limitandosi a dire che «ci affacciamo alla fase due».

Pesa il freno delle autorità sanitarie, contrarie ad un allentamento del blocco. Ma anche l'impasse nella quale si trova il governo, ancora alle prese con il decreto Liquidità, approvato lunedì ma ancora non pubblicato in gazzetta ufficiale per contrasti tra ministri. Situazione che rende sempre più difficile il rapporto tra ese-

Ma non convoca le parti

cutivo e imprese.

Malessere forte nelle aziende e anche nel territorio. Come nel caso di Udine, dove la rabbia degli industriali si è manifestata con una petizione della **Confindustria** cittadina per lanciare Mario Draghi premier.

Possibile che una decisione del governo arrivi nel fine settimana, anche senza sentire le parti sociali.

Quanto l'emergenza economica sia drammatica lo testimonia un osservatorio senza interessi diretti alla riapertura. Per Bankitalia «la diffusa sospensione dell'attività economica causata dalle misure di contenimento adottate pressoché ovunque nel mondo inciderà significativamente sulla capacità delle famiglie europee di fare fronte autonomamente alle proprie esigenze economiche nelle settimane a venire».

Per la Banca d'Italia (la citazione è di un articolo datato 4 aprile redatto da ricercatori di Palazzo Koch) il blocco metterà a rischio, nel breve termine, la sussistenza delle famiglie.

DISTRATTO

Il premier vuole una riapertura graduale



EQUILIBRI
Le imprese del Nord chiedono di ripartire. In alto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia; in basso il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco



L'ultimatum di Confindustria

Le aziende del Nord: riaprire o ciao stipendi

SANDRO IACOMETTI

Si fa presto a dire 400 miliardi. Più passano i giorni e più inizia ad essere chiaro a tutti che per i quattrini promessi da Giuseppe Conte con il «poderoso» decreto imprese bisognerà attendere parecchio. Intanto, particolare non da poco, (...)

segue → a pagina 7

Cento giorni per avere i soldi in prestito. Troppi

Le aziende del Nord: riaprire o stipendi a rischio

Di questo passo gli aiuti arriveranno quando ormai le imprese saranno già morte. L'appello degli industriali al governo

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) mancano le coperture. Per quelle bisognerà aspettare il cosiddetto dl aprile. Poi, come ha spiegato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, sarà necessario il via libera della Ue allo schema dei prestiti garantiti da Sace. Non dovrebbero esserci problemi, anche se con la commissaria Vestager non si può mai sapere, ma occorrerà comunque del tempo.

Tempo che, purtroppo, servirà anche quando la macchina sarà operativa e pronta per sfornare prestiti. Sempre il numero uno dell'associazione bancaria ha precisato che una certa rapidità potrà esserci per i finanziamenti garantiti al 100%, in pratica quelli micro da 25mila euro, ma per tutti gli altri bisognerà seguire le pratiche di fido ordinarie, perché ad oggi non sembrano previste deroghe al testo unico bancario né alle norme di vigilanza. A fare il calcolo dei tempi della burocrazia ci ha pensato Silvano Bettini, presidente di Metasalute, il fondo sanitario dei metalmeccanici, tra i più grandi d'Euro-

pa, e vicepresidente di Ross, l'azienda di famiglia. «Tra valutazione delle banche sulle garanzie, interventi dei confidi e verifiche sul calo di fatturato, non si capisce se attestate da consulenti esterni», dice al quotidiano finanziario Mf, «temo che ci vorranno circa 100 giorni». Previsione pessimistica? Forse. Ma tutto lascia pensare che sia molto vicino alla verità. Anche perché in questo periodo, come ha spiegato il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, «due dipendenti su tre lavorano da casa ed è inevitabile che siano effetti, sul piano organizzativo, nella gestione delle nuove misure sulla liquidità per le imprese».

NELLA FOSSA

I soldi, insomma, rischiano di arrivare quando l'impresa è già nella fossa. L'unico modo di evitare il trapasso, come è ovvio, è quello di tornare a fatturare. Ma anche qui, i tempi su cui sta ragionando il governo sembrano biblici. Partenza scaglionata, patenti d'immunità, prima i lavoratori giovani, solo le aziende che consentono il distanziamento dei dipendenti, solo quelle dove i sindacati permettono

la riapertura, app per tracciare i lavoratori e verificare che non siano andati a caccia di contagi. Le idee sono tante, la realtà una: a Palazzo Chigi nessuno sa come muoversi e, nell'incertezza, resta tutto chiuso.

Ipotesi che equivale alla morte per le imprese e alla disoccupazione per i lavoratori. Gli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto, le macchine da corsa del nostro tessuto produttivo costrette in questi giorni a restare in garage, ieri lo hanno detto chiaramente: se non si riapre in tempi brevi c'è il rischio che «l'Italia spenga definitivamente il motore». Nel documento firmato congiuntamente dalle quattro associazioni territoriali c'è la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Checché ne dicano i sindacati, ottusamente schierati sul blocco a oltranza, tra gli imprenditori le parole d'ordine sono due: «riapertura» e «sicurezza».

RIAPERTURA E SICUREZZA

Le due cose vanno insieme

e sono l'unica strada per la sopravvivenza, perché il prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare. L'effetto è scontato: «Molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». E se c'è chi pensa che sarà possibile campare a lungo con i sussidi del governo, significa che non ha fatto i conti in primo luogo con il livello di burocrazia con cui dovranno misurarsi i dipendenti rimasti per strada e in secondo luogo con il contraccolpo su entrate dello Stato e sul pil che potrà avere un stop prolungato dell'attività imprenditoriale delle 4 regioni, da cui arriva più della metà del valore aggiunto dell'intero Paese. Si può vivere per sempre con il reddito di cittadinanza e con la cassa integrazione, ma chi produrrà i soldi necessari a pagarla?

È anche per questo che **Confindustria** Udine, stufa di un governo indeciso a tutto, ha lanciato una petizione per Mario Draghi presidente del Consiglio. Solo lui, ha detto la presidente Anna Mareschi Danieli, «può salvare l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte (Fotogramma)

Libero

UNA STRAGE PREVEDIBILE

Le case di riposo eterno

Un focolaio di contagi che dovrebbe essere il doppio di quello che ha travolto l'ospedale Bettecchia con gli anziani. Centinaia di morti. Peggio di quanto si pensi nella battaglia perché in Lombardia c'è il coronavirus.

Meno malati in tutto il Paese. Galliera sbotta: basta accetto, siamo eroi

FORZA LASCIATE CHE I DISCHI VERSANO A NOI

CRISI VALIGIATA DA MORI E LA SOSPITA. PER L'ORA ORA IL CASO UN ALTRO PUNTO. CONTO RESTA IN PIÙ

INTELLIGENTE ALLA BIAI

LA RIFORMA DEI LIBRI DI GIURISPRUDENZA PER IL DOPPIO IN TASCA

RACCOLTI 287 MILIONI. MA I DENARI SUFFONO

2.875.155 euro

Libero

Giorno grembo per vecchi i soldi in prestito. Ingegno

Le aziende del Nord: riaprire o stipendi a rischio

INTELLIGENTE ALLA BIAI

LA RIFORMA DEI LIBRI DI GIURISPRUDENZA PER IL DOPPIO IN TASCA

RACCOLTI 287 MILIONI. MA I DENARI SUFFONO

2.875.155 euro

CORONAVIRUS, SI GUARDA ALLA "FASE 2": PRESSING DELLE IMPRESE DEL **NORD PER RIAPRIRE, MA L'OMS FRENA**

L'Italia inizia a guardare alla "Fase 2" dell'emergenza coronavirus e **Confindustria** va in pressing. La richiesta al governo è quella di riprendere a produrre il prima possibile , con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. A parlare sono gli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto. Il rischio se non si riaprirà a breve, dicono, "è che l'Italia spegna definitivamente il motore". Ma l'Oms frena : "Non siamo in una diminuzione netta, pensare di ripartire è difficile".

Gli industriali delle quattro regioni del **Nord** che rappresentano il 45% del Pil italiano, rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro . Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate "mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale". Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono "riapertura" e "sicurezza", perché il prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare con l'effetto che "molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese".

Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: nel complesso la valutazione di **Confindustria** è "positiva" date le garanzie di "coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni". Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime.

Coronavirus, a Bergamo la gente torna in strada: controlli sempre più serrati

IPA

1 di 47

IPA

2 di 47

IPA

3 di 47

IPA

4 di 47

IPA

47 di 47

IPA

47 di 47

IPA

47 di 47

IPA

47 di 47

IPA

47 di 47

IPA

10 di 47

IPA

11 di 47

IPA

12 di 47

IPA

13 di 47

IPA

14 di 47

IPA

15 di 47

IPA

16 di 47

IPA

17 di 47

IPA

18 di 47

IPA

19 di 47

IPA

20 di 47

IPA

21 di 47

IPA

22 di 47

IPA

23 di 47

IPA

24 di 47

IPA

25 di 47

IPA

26 di 47

IPA

27 di 47

IPA

28 di 47

IPA

29 di 47

IPA

30 di 47

IPA

31 di 47

IPA

32 di 47

IPA

33 di 47

IPA

34 di 47

IPA

35 di 47

IPA

36 di 47

IPA

37 di 47

IPA

38 di 47

IPA

39 di 47

IPA

40 di 47

IPA

41 di 47

IPA

42 di 47

IPA

43 di 47

IPA

44 di 47

IPA

45 di 47

IPA

46 di 47

IPA

47 di 47

leggi dopo

slideshow

ingrandisci

A Bergamo, città gravemente colpita dal coronavirus, la gente torna a popolare le strade. I controlli delle forze dell'ordine si fanno così sempre più stringenti con camionette dell'esercito e posti di blocco della polizia in tutta la città.

La prospettiva di una ripartenza nei prossimi giorni non piace però alla scienza. Il vicedirettore dell'Oms, Ranieri Guerra, è chiarissimo: abbandonare le misure di contenimento sarebbe "deleterio", la curva sta diminuendo ma può risalire con nuovi focolai" e questo "vanificherebbe tutti i sacrifici fatti finora. E' il momento di serrare le fila". Che nel linguaggio degli scienziati significa è troppo presto per riaprire.

Una posizione condivisa in pieno dal ministro della Salute, Roberto Speranza, che, stando a quanto fanno trapelare fonti a lui vicine, sta facendo "opera di persuasione" per invitare alla cautela anche per quanto riguarda la riapertura delle sole attività produttive. Linea diametralmente opposta a quella di Italia Viva che, in scia alla richiesta che arriva da **Confindustria**, chiede di rimodulare le misure per consentire all'economia di ripartire. Tensioni che Conte dovrà sciogliere entro sabato per varare il nuovo Dpcm.

[CORONAVIRUS, SI GUARDA ALLA "FASE 2": PRESSING DELLE IMPRESE DEL **NORD** PER RIAPRIRE, MA L'OMS FRENA]

Confindustria: ripartire o il motore si blocca

Appello dei presidenti regionali di Veneto, Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna per la road map sulla "fase 2"

Albino Salmaso / PADOVA

La "fase 2" quando scatterà? Il nord industriale che tiene il passo con la Baviera e l'Olanda rialza la testa e lancia un appello al governo per definire la road map di una riapertura ordinata e in piena sicurezza del cuore del sistema economico. Il "cuore" sta in quattro regioni, che si snodano lungo il Po: Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. Esse rappresentano il 45% del Pil italiano. «Se non riusciremo a ripartire nel breve periodo, l'economia rischia di spegnere definitivamente il motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimetterlo in marcia. Prolungare il lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e relazioni internazionali, non fatturare con l'effetto che molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese», affermano nel loro appello i presidenti Pietro Ferrari (Confindustria) Emilia Roma-

gna), Marco Bonometti (Lombardia), Fabio Ravanelli (Piemonte) ed Enrico Carraro (Veneto).

La road map per la "fase 2" passa in primis per un accordo tra le parti sociali, per evitare il braccio di ferro tra sindacati e imprenditori che ha portato il premier Conte a definire una lista di quasi 100 attività Ateco autorizzate ad aprire i battenti lasciando poi nelle mani dei prefetti la mina vagante delle concessioni complementari, arrivata nello scorso weekend.

«La salute è il primo e imprescindibile obiettivo: le imprese devono poter riaprire, ma è indispensabile che lo possano fare in assoluta sicurezza, tutelando le persone. Le aziende sicure devono poter lavorare sempre. Chi non è in grado di assicurare la sicurezza necessaria nei luoghi di lavoro non può aprire», si legge nella nota dei quattro presidenti regionali di Confindustria. In altre parole, vanno garantite le mascherine a tutti i dipendenti e poi introdotto il droplet, con il distanziamento sociale.

«Occorre uscire dalla logica dei codici Ateco, delle deroghe e delle filiere essenziali a partire dall'industria manifatturiera e dai cantieri. È una logica non più sostenibile e non corretta rispetto agli obiettivi di sanità pubblica e di sostenibilità economica. Il criterio guida è la sicurezza. Le imprese si sono già dotate di alcuni importanti strumenti per modulare i propri comportamenti in questa difficilissima situazione, in primis il Protocollo di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro. Si tratta di un documento fondamentale, condiviso da tutti gli attori che deve trovare una rigorosissima applicazione, anche nei controlli, e costituire il principale riferimento», dicono in coro Pietro Ferrari, Marco Bonometti, Fabio Ravanelli ed Enrico Carraro.

Il vero interrogativo è uno solo: ci saranno le mascherine per milioni di lavoratori, quando mancano anche per i

medici, gli infermieri e il personale delle case di riposo?

L'Italia dipende dalla Cina per le mascherine i Dpi e Confindustria propone di velocizzare il percorso di autorizzazioni dell'ISS per i dispositivi prodotti in deroga alle normative sanitarie, ma che dimostrino requisiti di protezione soddisfacenti.

C'è poi il capitolo dei finanziamenti a fondo perduto che supportino gli investimenti delle imprese nella sicurezza, basato su alcune linee d'azione fondamentali: protocolli di sanificazione degli ambienti di lavoro; ripensamento degli spazi di lavoro per ridurre al minimo i contatti tra le persone e ampio ricorso allo smart working.

L'ultimo appello va alle regioni, cui è affidata la delega della Sanità: nelle aziende va attuato lo screening preventivo con l'ausilio fondamentale di test sierologici validati o con programmi coordinati di "tamponi" sul territorio. Insomma, il modello veneto del professor Crisanti esteso a tutto il Paese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operai al lavoro distanziati e con la mascherina in una fabbrica

Patto tra Pietro Ferrari
Marco Bonometti
Fabio Ravanelli
ed Enrico Carraro

Superare la logica
dei codici Ateco
mascherine e tamponi
per tutti i dipendenti



ECONOMIA. Gli industriali in pressing sul governo

Le imprese del Nord «Ripartire a breve»

L'obiettivo è chiaro: riprendere la produzione il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna,

Piemonte e Veneto la richiesta di ripartire in tempi brevi con la cosiddetta fase 2, evitando il «rischio che l'Italia spenga definitivamente il motore». Un'accelerazione che arriva mentre il go-

verno sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto. Gli industriali delle quattro regioni del Nord, che rappresentano il 45% del Pil italiano, sottoscrivo-

no l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento c'è la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». ● PAG 3

ECONOMIA. Gli industriali di Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte sottoscrivono un'agenda comune

Le imprese del Nord in pressing «Ripartire o il motore si ferma»

Chiesta al governo una tabella di marcia ordinata che consenta di riaprire in tempi brevi, ma garantendo la sicurezza dei lavoratori

MILANO

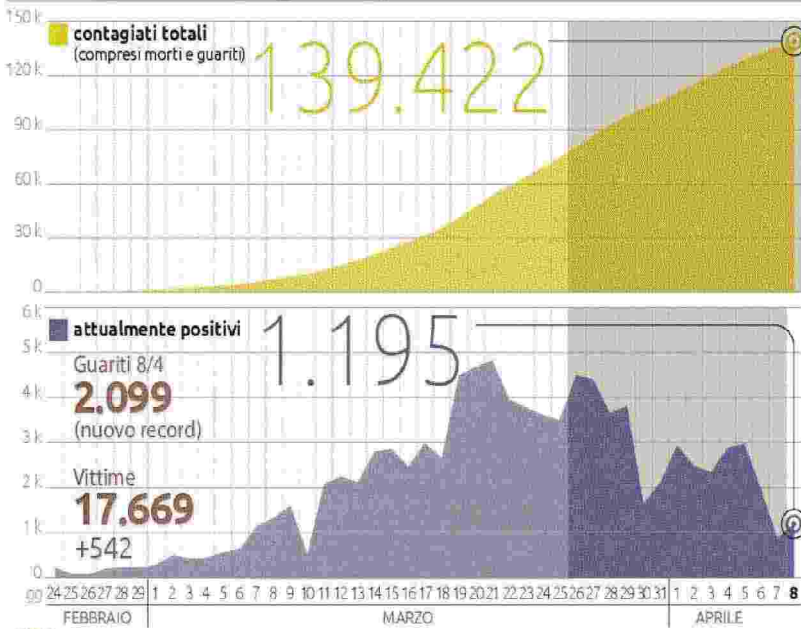
Riprendere a produrre il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spenga definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la fase 2 arriva mentre il governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-Coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un «tagliando» al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavoratori. Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano, rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel docu-

mento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicurezza», perché il prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Intanto la Ferrari, simbolo del Made in Italy, presenta il suo piano di «fase 2», per la ripartenza post emergenza sanitaria. Il progetto prevede tre fasi tra cui l'uso di una app per tracciare i contatti. Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: nel complesso la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di

marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera - che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua, ragionevolmente, l'intera macchina sarà pronta a partire ma, avverte la Fabi, ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente. Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei «strozzature» nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per

aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi. Il decreto ha allargato le maglie anche alle imprese di maggiori dimensioni. Il tema si pone specie per quella classe di imprese medie (sotto i 50 milioni) che in Italia soffrono a volte di sottocapitalizzazione e di una governance non adeguata al loro ruolo e che potrebbero, in potenza, creare perdite allo Stato per decine di milioni ciascuna. Certo i tassi di entrata in sofferenza sono più elevati per le micro e le piccole ma si tratta di entità più contenute e inoltre queste ultime sono quelle che trovano più difficoltà a reperire finanziamenti nel canale bancario. Ad accendere un faro sulle nuove garanzie, e sui lavori della task force tra ministero dell'Economia, Banca d'Italia, Abi ed Mcc, cui si unirà ora anche Sace, è la commissione d'inchiesta sulle banche guidata dalla M5S Carla Ruocco che avvierà i suoi lavori a partire proprio dal capo della Vigilanza di via Nazionale. ●

Nuovo record di guariti, calano i deceduti



ANSA

Anche i sindacati chiedono a Conte un incontro in vista del varo del nuovo decreto sulle restrizioni



ECONOMIA. Gli industriali di Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte sottoscrivono un'agenda comune

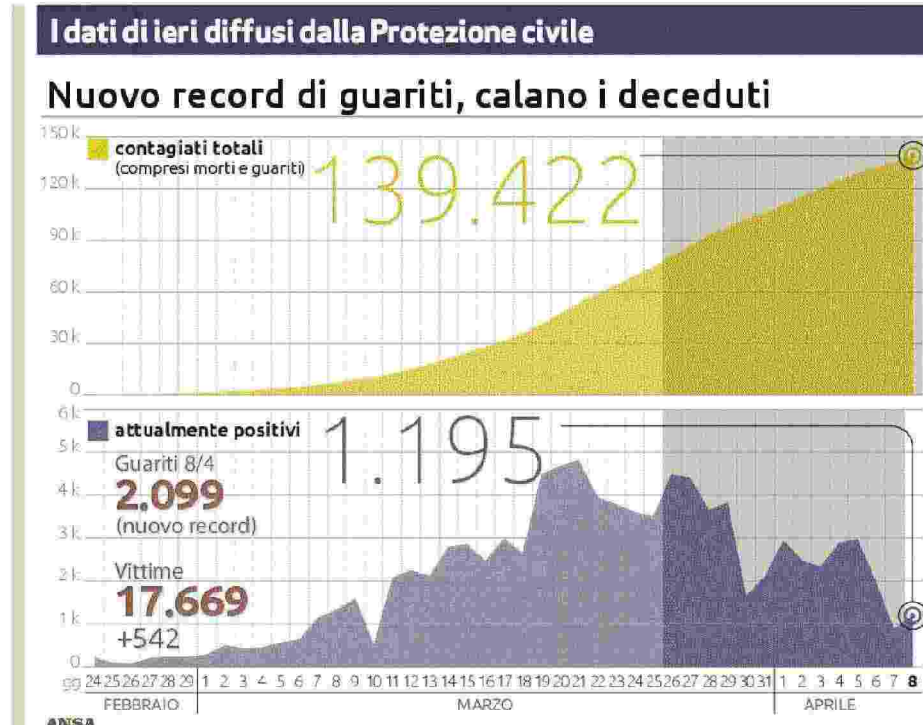
Le imprese del Nord in pressing «Ripartire o il motore si ferma»

Chiesta al governo una tabella di marcia ordinata che consenta di riaprire in tempi brevi, ma garantendo la sicurezza dei lavoratori

MILANO

Riprendere a produrre il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spegna definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la fase 2 arriva mentre il governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-Coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un «tagliando» al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavoratori. Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano, rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicurezza», perché il prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del

Anche i sindacati chiedono a Conte un incontro in vista del varo del nuovo decreto sulle restrizioni



prossimo mese». Intanto la Ferrari, simbolo del Made in Italy, presenta il suo piano di «fase 2», per la ripartenza post emergenza sanitaria. Il progetto prevede tre fasi tra cui l'uso di una app per tracciare i contatti. Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: nel complesso la valutazione di **Confindustria** è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà su-

bito la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera - che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua, ragionevolmente, l'intera macchina sarà pronta a partire ma, avverte la Fabi, ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente. Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei «strozzature» nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi. Il decreto ha allargato le maglie anche alle imprese di

maggiori dimensioni. Il tema si pone specie per quella classe di imprese medie (sotto i 50 milioni) che in Italia soffrono a volte di sottocapitalizzazione e di una governance non adeguata al loro ruolo e che potrebbero, in potenza, creare perdite allo Stato per decine di milioni ciascuna. Certo i tassi di entrata in sofferenza sono più elevati per le micro e le piccole ma si tratta di entità più contenute e inoltre queste ultime sono quelle che trovano più difficoltà a reperire finanziamenti nel canale bancario. Ad accendere un faro sulle nuove garanzie, e sui lavori della task force tra ministero dell'Economia, Banca d'Italia, Abi ed Mcc, cui si unirà ora anche Sace, è la commissione d'inchiesta sulle banche guidata dalla M&S Carla Ruocco che avvierà i suoi lavori a partire proprio dal capo della Vigilanza di via Nazionale. •

«Subito le riaperture» Industriali in pressing

Confindustria del **Nord** lancia l'appello: «Se non si riparte nel breve periodo si spegne il motore d'Italia». I sindacati avvertono Conte: «Un tagliando sulla sicurezza del lavoro»

di **SILVIA GASPARRETTO**

■ **MILANO** Riprendere a produrre il prima possibile, con una tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spenga definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la fase 2 arriva mentre il governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-Coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier **Giuseppe Conte** un incontro urgente, soprattutto per fare un «tagliando» al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavoratori. Gli industriali delle quattro regioni del **Nord** che rappresentano il 45% del Pil italiano, rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di la-

voro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicurezza», perché il prolungamento del lockdown significa perdere clienti e non fatturare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Intanto la Ferrari, simbolo del Made in Italy, presenta il suo piano di fase 2, per la ripartenza post emergenza sanitaria. Il progetto prevede tre fasi tra cui l'uso di una app per tracciare i contatti. Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: nel complesso la valutazione di **Confindustria** è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il proble-



Operai all'uscita di una fabbrica (Ansa)

ma, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere

il via libera - che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua, ragionevolmente, l'intera macchina sarà pronta a partire ma, avverte la Fabi, ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abie Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo

centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente.

Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei strozzature nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi. Il decreto ha allargato le maglie anche alle imprese di maggiori dimensioni. Il tema si pone specie per quella classe di imprese medie (sotto i 50 milioni) che in Italia soffrono a volte di sottocapitalizzazione e di una governance non adeguata al loro ruolo e che potrebbero, in potenza, creare perdite allo Stato per decine di milioni ciascuna.

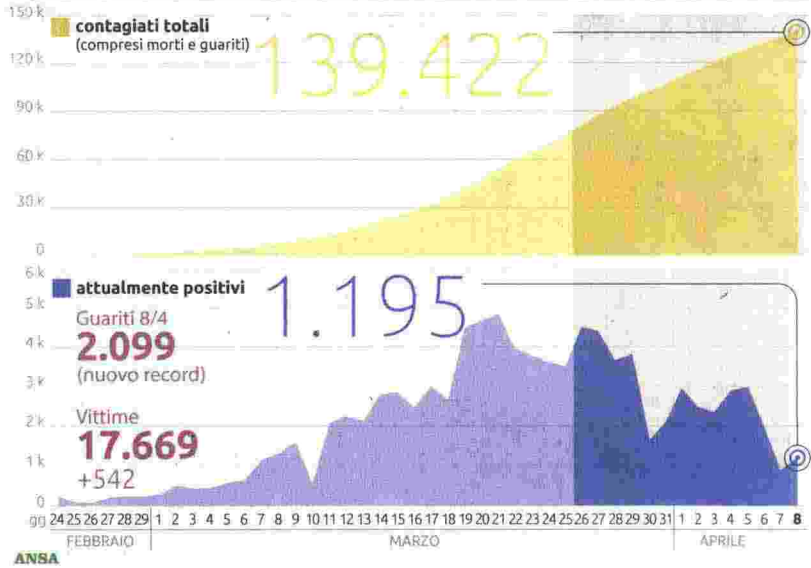
Certo i tassi di entrata in sofferenza sono più elevati per le micro e le piccole ma si tratta di entità più contenute e inoltre quest'ultime sono quelle che trovano più difficoltà a reperire finanziamenti nel canale bancario.



Un bambino davanti ad un murale osserva un'immagine di street art dove è ritratta un'infermiera con la S di Superman; di lato alcuni container vengono posizionati in uno scalo merci



Nuovo record di guariti, calano i deceduti



L'APPELLO DELLE CONFINDUSTRIE DEL **NORD**

Gli industriali a Conte: Riaprire o il Paese si spegne

«PROLUNGARE IL LOCKDOWN SIGNIFICA CONTINUARE A NON PRODURRE, PERDERE CLIENTI E RELAZIONI INTERNAZIONALI. COSÌ IL MOTORE NON PARTIRÀ PIÙ.»

ROCCO VAZZANA

Ripartire in tempi brevi per non rischiare di «spegnere definitivamente il motore» produttivo del Paese. È questa la richiesta congiunta che **Confindustria** Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte («le regioni del **Nord** che rappresentano il 45 per cento del Pil italiano») consegnano nelle mani del governo. «Prolungare il lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e relazioni internazionali, non fatturare con l'effetto che molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese», spiegano gli industriali, sposando nei fatti la linea politica indicata da Matteo Renzi nei giorni scorsi: pensare alla ripresa delle attività per scongiurare danni ben peggiori del contagio. Per questo **Confindustria** chiede alla maggioranza di fissare una chiedono «una roadmap per una riapertura ordinata e in piena sicurezza del cuore del sistema economico del Paese. È ora necessario concretizzare la Fase 2». Ma per arrivarci serve indicare «un percorso chiaro e decisioni condivise» con tutte le associazioni di categoria, datoriali e dei lavoratori. «Le imprese devono poter

riaprire, ma è indispensabile che lo possano fare in assoluta sicurezza, tutelando tutte le persone», insistono da **Confindustria**, invocando un piano di riaperture programmate vincolate al rispetto di rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale. Ma «occorre uscire dalla logica dei codici Ateco, delle deroghe e delle filiere essenziali a partire dall'industria manifatturiera e dai cantieri», spiegano ancora gli industriali del **Nord**. «È una logica non più sostenibile e non corretta rispetto agli obiettivi di sanità pubblica e di sostenibilità economica».

Confindustria chiede certezze a poche ore dal 13 aprile, il giorno fissato in rosso sul calendario, dopo il quale dovrebbe partire timidamente il processo della «Fase 2». In realtà nessuno sa ancora con certezza in cosa consisterà, né se davvero dal 14 aprile alcune attività produttive potranno ripartire.

«Non abbiamo parlato di date ed è una valutazione che il Consiglio dei ministri farà dentro di sé e poi concorderà nella cabina di regia di cui ha parlato più volte Conte», spiega del resto il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia. «La fase 2 dobbiamo costruirla con l'opposizione, le Regioni, gli scienziati. Poi le decisioni saranno politiche, dopo aver ascoltato gli scienziati. Ascolteremo anche le parti sociali».

E in assenza di certezze, l'industria italiana prova a far sentire la propria voce con un appello al governo per trovare nuovi «alleati», oltre a Italia viva, l'u-

nico partito a invocare già da qualche settimana di programmare le riaperture dopo le feste di Pasqua. «Il grido d'allarme delle Confindustrie del **Nord** è da prendere in serissima considerazione», dice il capogruppo Pd al Senato, Andrea Marcucci. «Il governo deve istituire una cabina di regia con le categorie, gli amministratori e gli scienziati, per preparare in tempi rapidi le modalità per la ripartenza delle attività economiche. Serve la capacità di decidere rapidamente per non correre i rischi enormi paventati dalle aziende del **Nord**», aggiunge, aprendo una breccia nel dibattito interno alla maggioranza. Una sponda inattesa per i renziani, che col senatore Eugenio Comincini rincarano: «Raccomando e raccomandiamo al governo di ascoltare certo gli scienziati, ma anche soggetti esperti di complessità, di caos e di crisi: l'elaborazione della strategia per uscire da questa condizione e affrontare al meglio le fasi 2 e 3, è responsabilità della politica», dice «che deve decidere dopo aver ascoltato sensibilità e orientamenti anche diversi».

Insomma, va bene ascoltare le raccomandazioni del Comitato scientifico, ma la politica non può rinunciare al suo ruolo decisionale.

Dal canto suo, il ministro per lo Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, assicura: «Procederemo per step ma senza strappi, è fondamentale adesso più che mai il dialogo». Ma per gli industriali l'annuncio non basta, ora chiedono date certe e un percorso da seguire.

Confindustria vuole ripartire in tempi brevi Pressing al Nord

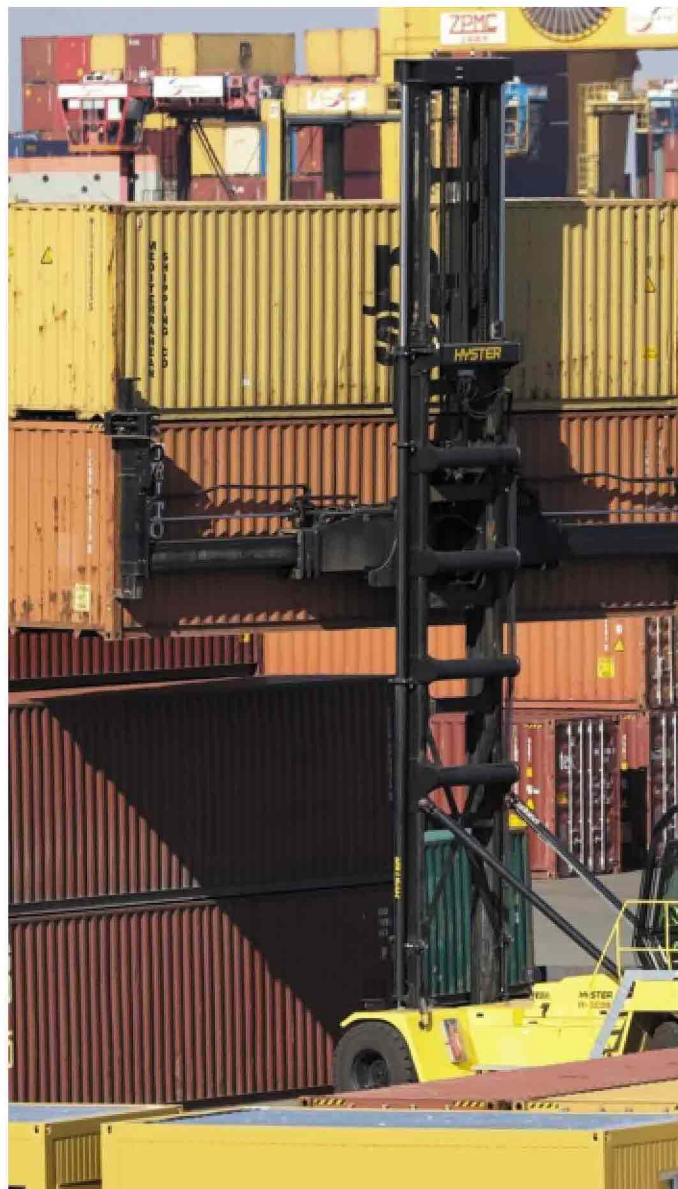
L'appello delle imprese. «O lavoriamo oppure si spegne il motore dell'Italia»
I sindacati a Conte: «Allerta sicurezza»

MILANO

Riprendere a produrre il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spegna definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la fase 2 arriva mentre il governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-Coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un «tagliando» al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavoratori.

Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano, rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicurezza», perché il prolungamen-

to del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Intanto la Ferrari, simbolo del Made in Italy, presenta il suo piano di fase 2, per la ripartenza post emergenza sanitaria. Il progetto prevede tre fasi tra cui l'uso di una app per tracciare i contatti. Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: nel complesso la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera - che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua, ragionevolmente, l'intera macchina sarà pronta a partire ma,



Alcuni container in uno scarico merci ANSA/EPA

Per gli industriali gli stipendi dei dipendenti potrebbero saltare dal prossimo mese

Le aziende chiedono liquidità immediata Cresce la pressione sul Governo

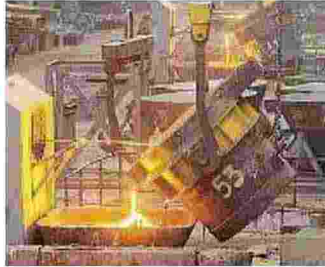
avverte la Fabi, ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente.

Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei strozzature nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi.

Gli industriali del Nord: «Riaprire subito le aziende»

Oggi Aib e sindacati a confronto per definire il protocollo-sicurezza Conte, pressing sull'Ue

■ Riapertura ordinata e in sicurezza, ma ripartire il prima possibile: lo chiedono gli industriali di Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto. **A PAGINA 2 E 12**



Aziende. La richiesta è: riaprire

Bonometti guida gli industriali del Nord: «Ora si deve ripartire»

Confindustria

«Prolungare il lockdown significa non produrre e perdere clienti»

MILANO. «Mai nella storia della Repubblica ci si è trovati ad affrontare una crisi sanitaria, sociale ed economica di queste proporzioni. In questo gravissimo contesto, la salute è certamente il bene primario, e ogni contributo affinché si possano alleviare e contrastare le conseguenze dell'epidemia è cruciale. Dobbiamo tuttavia essere consapevoli che all'emergenza sanitaria seguirà una profonda crisi economica: dobbiamo quindi essere in grado di affrontarla affinché non si trasformi in depressione e per farlo abbiamo bisogno innanzitutto di riaprire in sicurezza le imprese».

Così in una nota congiunta di **Confindustria** Lombardia presieduta dal bresciano Marco Bonometti, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna. «Se le quattro principali regioni del **Nord** che rappresentano il 45% del pil italiano non riusciranno a ripartire nel breve periodo il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimetterlo in marcia», si sottolinea. Per questo, «prolungare il lockdown significa continuare

a non produrre, perdere clienti e relazioni internazionali, non fatturare con l'effetto che molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese. Chiediamo quindi di definire una roadmap per una riapertura ordinata e in piena sicurezza del cuore del sistema economico del paese». Per concretizzare la fase 2, sottolineano le quattro associazioni confindustriali, «bisogna realizzare un percorso chiaro e decisioni condivise».

«È necessaria una interlocuzione costante tra pubblica amministrazione, associazioni di rappresentanza delle imprese e sindacati che indichi le tappe per condurre il sistema produttivo verso la piena operatività». Partendo dal presupposto che «la salute è il primo e imprescindibile obiettivo, le imprese devono poter riaprire» e per farlo «bisogna quindi definire un piano di aperture programmate di attività produttive mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale».

In questa ottica, per le quattro associazioni, «occorre uscire dalla logica dei codici Ateco, delle deroghe e delle filiere essenziali a partire dall'industria manifatturiera e dai cantieri». Di fronte a questa emergenza, ricordano le quattro regionali di **Confindustria**, «le imprese si sono già dotate di alcuni importanti strumenti per modulare i propri comportamenti in questa difficilissima situazione, in primis il protocollo di re-

golamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro». Per poter applicare il protocollo «si devono mettere le imprese nelle condizioni di reperire tutti i dispositivi di protezione individuale e garantire il loro approvvigionamento; velocizzare il percorso di autorizzazioni per i dispositivi prodotti in deroga alle normative sanitarie, ma che dimostrino requisiti di protezione soddisfacenti; finanziare a fondo perduto gli investimenti nella sicurezza; ripensare gli spazi lavorativi per ridurre al minimo i contatti tra le persone; e fare più ricorso allo smart working». //



L'appello. Marco Bonometti





ECONOMIA 08/04/2020 22:44 CEST | Aggiornato 2 ore fa

L'arrembaggio degli industriali del Nord per la riapertura

Gli imprenditori di Lombardia, Veneto, Piemonte e Emilia-Romagna mettono sul tavolo del governo un documento durissimo: "Ripartire presto o si chiude, stipendi a rischio". Scavalcata e indebolita **Confindustria** nazionale che tratta con Conte. I sindacati, tagliati fuori, chiedono di entrare nella partita.



By Giuseppe Colombo



ANSA

La fabbrica è la stessa ma da un giorno all'altro è cambiato il lavoro. Non più abiti da cucire, libri da stampare, borse da confezionare o capi di alta moda, ma mascherine igieniche per proteggersi e proteggere contro il Covid 19. E' la svolta solidale delle migliaia di lavoratori delle aziende che hanno deciso di cambiare produzione, a volte macchinari spesso materie prime, per dare una mano nell'emergenza coronavirus. Una novità anche per Graziella Balbino che dopo 37 anni di drappaggi e pince a tailleur e pantaloni, si è trovata a cucire mascherine. "Con i guanti il tessuto all'inizio scivolava, ora mi sono abituata e sono orgogliosa di questo progetto", spiega la responsabile dell'atelier di Alba del gruppo Miroglio. ANSA/UFFICIO STAMPA MIROGLIO

I telefoni iniziano a bollire la mattina presto. Come avviene da una settimana, ma questa volta è un ultimatum ad esplodere: "Ora basta, stiamo morendo. Dobbiamo alzare i toni". Decine di imprenditori del Nord, quello che genera il 45% del Pil e però chiuso e dilaniato dal virus come nessun altro. Ecco dove monta la protesta. Dall'altra parte dei telefoni i presidenti di **Confindustria** Lombardia, Veneto, Piemonte e Emilia-Romagna. Il messaggio viene raccolto. Parte un giro di telefonate tra i vertici delle quattro territoriali. A metà pomeriggio l'arrembaggio al governo: bisogna riprendere a produrre, in maniera ordinata e sicura, ma occorre farlo il prima possibile perché il rischio è che "l'Italia spenga

TENDENZE



Ricciardi: "Sconsiglio l'apertura di fabbriche e scuole"



Le zanzare trasmettono il coronavirus? La risposta degli scienziati



Germania, ora egemonia o declino



Coronavirus, Lucia Annunziata allo Spallanzani per accertamenti



A muso duro con l'Europa (per trattare con il Nord)



Così il Paese non tiene (di A. De Angelis)

ISCRIVITI E SEGUI

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. Per saperne di più

Newsletter

redazione@email.it

Iscriviti ora →

definitivamente il motore". Messaggio contro il governo e prima ancora contro **Confindustria** nazionale che sta trattando con Conte sulla fase due.

Quello che dice il documento degli industriali del **Nord** è la volontà di rompere la nebulosità che avvolge la grande questione che il governo si trova a dover risolvere entro cinque giorni. Il 13 aprile scade la proroga della serrata e da palazzo Chigi non è arrivata una decisione chiara sul che fare. La strada è quella di un allungamento del lockdown per altre due settimane, ma il calendario delle imprese non coincide. Nei tempi e a maggior ragione nei contenuti. Perché se palazzo Chigi pensa al massimo a un ritocco della lista delle attività rimaste aperte, includendo qualche fabbrica legata alle filiere essenziali, la prospettiva del mondo produttivo è molto più larga. È la richiesta di uscire dalla "logica dei codici Ateco", quelli contenuti nell'elenco delle fabbriche e delle attività autorizzate all'apertura anche durante il blocco dell'ultimo mese.

Ma c'è un secondo messaggio che gli imprenditori del **Nord** rovesciano sul tavolo dell'esecutivo. Avvicinano lo scenario del dopo, gli danno un'identità ancora più precisa e quindi allarmante. Il concetto viene esplicitato in un passaggio del documento: "Prolungare il lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e relazioni internazionali, non fatturare con l'effetto che molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese". In tre parole: tracolli di fatturato, chiusure, licenziamenti. È la massima tensione possibile che si può scaricare su chi ha in mano il potere di decidere.

Ma torniamo a metà pomeriggio, quando i presidenti delle quattro territoriali di **Confindustria** decidono di alzare il tiro. Il documento non viene concordato con il vertice nazionale di viale dell'Astronomia. A Roma tutti sono tenuti all'oscuro. Ecco il terzo messaggio del documento. Questa volta il destinatario è **Confindustria** nazionale. Lo strappo del **Nord** finisce inevitabilmente per indebolire l'associazione degli industriali nella sua interezza e quindi anche nella sua possibilità di incidere sulle decisioni della catena di comando del Paese. Perché chi ha in mano quasi la metà della ricchezza del Paese non è una sparuta minoranza o una fronda di ribelli di cui si può non tener conto.

Anche qui, questa volta internamente, i tempi non sono allineati. Il **Nord** si sfoga per prima perché la pressione è più alta e soprattutto non è più sostenibile. Ma a Roma, Vincenzo Boccia e i suoi fedelissimi stanno lavorando con il governo. In una modalità più silenziosa. Non per questo meno incisiva. Gli umori in casa **Confindustria** sono gli stessi per tutti. Tutti, cioè, vogliono riaprire, seppure in modo graduale e avendo come stella polare la tutela della salute dei lavoratori. Ma un conto sono un documento, le parole durissime, l'incresciosa prospettiva futura posizionata all'oggi. E un altro è il dialogo. Quello che Boccia sta tenendo su con il premier e i ministri coinvolti nella partita. I contatti sono frequenti da alcuni giorni e tutti focalizzati a capire come si può ripartire.

Il come **Confindustria** l'ha immaginato, ma è evidente che a decidere è il governo. Per questo la prima richiesta a palazzo Chigi è una road map che dica,



Twitter



Facebook



Instagram



Messenger



Flipboard

DAL WEB

Contenuti Sponsorizzati

**Dottore rivela: "è come un lavaggio a pressione per il vostro intestino"**

Nutravya Integratore

**Un investimento di 200€ in Amazon può far fare una fortuna**

newsdiqualità

**Coronavirus - Genova: in quarantena 50 operai del nuovo ponte**

Quattroruote

da Taboola

punto per punto, come bisogna procedere con la riapertura. Il primo step è dietro l'angolo, è il 13 aprile. E poi c'è la questione più larga della fase due. Qualcosa è cambiato nella strategia degli industriali e l'hanno anticipato gli imprenditori del Nord. La prospettiva non è più quella dell'aggiungere un paio di attività a quelle aperte, non è più un ragionamento per settori da rimettere in moto. Quello a cui si punta è la riapertura della cosiddetta catena del valore e di tutte le imprese che sono impegnate nell'export. Sempre gli imprenditori del Nord lo dicono da almeno due settimane: i mercati non si adeguano al protocollo del lockdown italiano se molti Paesi - europei innanzitutto e Germania in testa - stanno tenendo le fabbriche aperte. Le commesse e gli ordini lasciano l'Italia e vanno lì.

Questo è quello che Confindustria pensa. Ma sul cronoprogramma degli industriali pende l'incognita di quanta autonomia il governo vorrà prendersi nella sua decisione. Ne sanno qualcosa i sindacati, che al momento non hanno contatti con il governo tanto che hanno dovuto scrivere una lettera a Conte, chiedendo di essere convocati per capire cosa vuole fare il governo dopo Paschetta. Le aziende bloccate che stanno chiedendo ai prefetti di ripartire sono 71mila. Alcune, con il via libera degli stessi prefetti, hanno riaperto o sono in procinto di farlo. Il problema della sicurezza dentro le fabbriche, dalle mascherine in giù, è un problema che è già montato, ancora prima della decisione del governo sulla serrata. La Cisl parla della protesta del Nord come di "questioni vere", ma chiede una ripartenza sicura. La Cgil chiede che sia il governo ad assumersi la responsabilità di decidere, ma insiste sul fatto che la riapertura deve essere davvero contingentata e soprattutto i lavoratori vanno tutelati non solo con le mascherine, ma anche con gli ammortizzatori sociali e il sostegno al reddito. Ma i sindacati, oggi, sono fuori dalla partita. Spingono per rientrarci. Anche per loro ci sono solo cinque giorni di tempo.



Giuseppe Colombo
Business editor L'Huffington Post

[Suggerisci una correzione](#)

ALTRO:

coronavirus

giuseppe conte

sindacati

confindustria

lockdown

confindustria lombardia

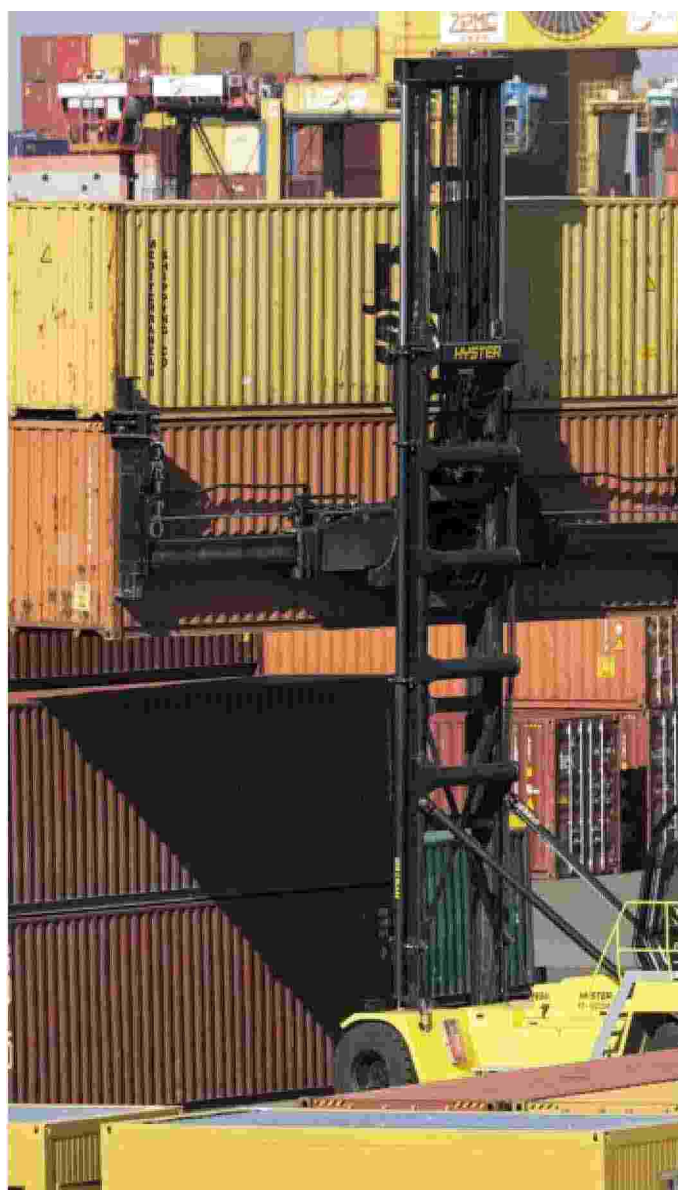
Confindustria vuole ripartire in tempi brevi Pressing al Nord

L'appello delle imprese. «O lavoriamo oppure si spegne il motore dell'Italia» I sindacati a Conte: «Allerta sicurezza»

Riprendere a produrre il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spegna definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la fase 2 arriva mentre il governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-Coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un «tagliando» al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavoratori.

Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano, rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicurezza», perché il prolungamen-

to del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Intanto la Ferrari, simbolo del Made in Italy, presenta il suo piano di fase 2, per la ripartenza post emergenza sanitaria. Il progetto prevede tre fasi tra cui l'uso di una app per tracciare i contatti. Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: nel complesso la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera - che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua, ragionevolmente, l'intera macchina sarà pronta a partire ma,



Alcuni container in uno scarico merci ANSA/EPA

Per gli industriali gli stipendi dei dipendenti potrebbero saltare dal prossimo mese

Le aziende chiedono liquidità immediata Cresce la pressione sul Governo

avverte la Fabi, ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente.

Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei strozzature nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi.

Gli imprenditori di Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto chiedono una road-map

Sos dalle Confindustrie del Nord

«Riaprire o si ferma tutto il Paese»

IL CASO

Roberto Giovannini

«**R**iaprire in sicurezza», ma riaprire. Altrimenti «all'emergenza sanitaria seguirà una profonda crisi economica» che potrebbe trasformarsi in una grave depressione. Il grido di dolore viene dalle Confindustrie di Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, che ieri hanno deciso di rompere gli indugi pubblicando una nota congiunta rivolta al governo. «Se le quattro principali regioni del Nord – si afferma nel documento – che rappresentano il 45% del Pil italiano non riusciranno a ripartire nel breve periodo il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimmetterlo in mar-

cia». Con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Gli imprenditori chiedono quindi a Conte di definire «una road-map per una riapertura ordinata» che dia il via alla Fase 2.

Anche il mondo del terziario si dice pronto ad accettare ogni tipo di limitazione pur di riaprire negozi ed esercizi pubblici. Il sindacato, invece, chiede il massimo di cautela, e attende una convocazione dal premier Giuseppe Conte. «Ci affidiamo naturalmente alle autorità sanitarie. Ma bisogna riaprire prima possibile, accettando tutte le precauzioni, i distanziamenti possibili e immaginabili. I nostri imprenditori stanno morendo dalla disperazione, e la prima medicina è il ritorno al lavoro». Parla Lino Stoppani, vicepresidente nazionale di Confcommercio e presidente di Fipe, l'associazione di Confcommercio che raccoglie bar, ristoranti e altri

pubblici esercizi. «Noi imprenditori del settore – prosegue – ci dichiariamo pronti ad accettare ogni limitazione, ma dobbiamo avere una prospettiva concreta per ripartire prima possibile, e contribuire a riattivare il sistema economico del Paese». «È chiaro che i costi dell'emergenza sono immensi e si protrarranno per molto tempo. Ma è anche chiaro che bisogna ripartire. Nessuno Stato, nessuna azienda, nessun comparto può sopportare ancora per molto tempo questo stato di cose, naturalmente stando attenti e mettendo in atto tutte le pratiche indispensabili alla salvaguardia della salute del personale».

Questa è l'opinione di Paolo Scudieri, presidente di Anfia, l'associazione di **Confindustria** delle imprese del settore automotive. «La fabbrica è il luogo più sicuro dal punto di vista della salute. Bisogna naturalmente ottemperare a tutte le prescrizioni, dai dispositivi

di protezione individuale al divieto di assembramento anche nelle aree comuni, fino alla diversificazione tra aree di ingresso e uscita materiali».

Più prudente decisamente è l'atteggiamento del sindacato confederale, a sentire la segretaria confederale della Cgil Tania Scacchetti. «Non dobbiamo dimenticare che lo stop alla produzione venne deciso dal governo per una ragione ben precisa: bisognava ridurre al massimo lo spostamento delle persone, e di qui la distinzione tra le filiere essenziali e tutte le altre, sospese in funzione di quell'obiettivo». Per la dirigente sindacale, «anche sulla ripartenza bisogna attenersi alle indicazioni del Comitato Tecnico Scientifico; più riusciamo a contingentare gli spostamenti, prima ne usciamo. Ci aspettiamo un tavolo di confronto sul nuovo Dpcm post-14 aprile. L'importante è evitare il rischio di vanificare lo sforzo fatto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lino Stoppani, Confcommercio



La strategia del governo

Le ripartenze per aree
aziende divise in tre fasce
pressing di **Confindustria**

Diodato Pirone

Quando avviare la riapertura del Paese? Pressing di **Confindustria** per la ripartenza in quattro regioni del **Nord**: «Fare in fretta o si chiude»; aziende divise in 3 fasce.

Apag. 2

Il braccio di ferro sulle riaperture Aziende, tre fasce

► Il pressing di **Confindustria** in quattro
regioni del **Nord**: «Fare in fretta o si chiude»

► L'Oms: un errore, così sacrifici vanificati
Imprese mappate per indici di pericolosità

LA GIORNATA

ROMA Ieri in tutt'Italia sono stati effettuati oltre 50.000 tamponi antivirus, quasi il doppio della media degli ultimi giorni. Ma il numero dei casi complessivi (comprensivo di guariti e deceduti) è salito di sole 3.000 unità. In pratica è risultato positivo un tampone ogni 15 mentre il 30 marzo il risultato era stato di un caso di positività ogni 5 tamponi. Un altro mondo.

Questo paragone più di ogni altro testimonia del rallentamento della forza di espansione del virus. Che resta insidioso e feroce ma che ogni giorno di più stiamo imparando a dominare.

Che la febbre epidemica abbia imboccato la discesa non lo nega più nessuno. Di qui la più classica delle domande: quando avviare la riapertura del Paese? Prima della diffusione dei dati la **Confindustria** ha avviato il pressing per chiedere al governo - in condizioni di sicurezza - di aprire la cosiddetta Fase Due nel **Nord**. La preo-

cupazione degli industriali è evidente: ogni giorno che passa la condizione economica delle aziende chiuse si aggrava a causa dei costi fissi incompressibili, si perdono fornitori e commesse, si rischia di uscire dalle catene internazionali del valore che facendo aumentare l'export hanno tenuto in piedi il Paese negli ultimi anni. Di qui un appello accorato al premier affinché anche grazie alla disponibilità delle mascherine e dei guanti e di altri dispositivi di sicurezza ovunque sia possibile si allentino le maglie della chiusura.

I PIANI AZIENDALI

Il governo deciderà il da farsi nei prossimi giorni anche se già fin d'ora è chiaro che non ci sarà il "liberi tutti" improvviso; non si tornerà a correre nei parchi; non apriranno negozi, bar e ristoranti. A tutto ciò il governo penserà nelle prossime settimane anche sulla base di una mappa che l'Inail sta predisponendo, con tutte le attività lavorative e il relativo indice di rischio connesso. L'obiettivo è di

indicare le linee guida sulle modalità con cui le diverse professioni potranno ripartire. La mappa prevede tre diversi indici di rischio (basso, medio e alto): ad ogni livello dovrebbero corrispondere adeguate misure di protezione e di distanziamento sociale.

La ratio è di fornire una serie di misure organizzative per consentire la ripresa delle attività, con particolare attenzione ai lavoratori fragili e alle situazioni dove è richiesta una sorveglianza sanitaria speciale.

Per ora dunque si resta ancora a casa. La certezza è arrivata dalla stessa "cerimonia" che ogni giorno sta celebrando - senza enfasi - la vittoria italiana sul virus: la conferenza stampa delle 18 della Protezione Civile. A questo evento ieri era presente il vicedirettore dell'Oms Ranieri Guerra che è stato chiarissimo: la curva dell'epidemia sta scendendo ma abbandonare le misure di contenimento ora sarebbe «deleterio perché la curva può risalire con nuovi focolai» e questo «vanificherebbe tutti i sacrifici fatti finora. È il momen-

to di serrare le fila». Il che nel linguaggio degli scienziati significa una cosa sola: è troppo presto per riaprire tutto.

Anche dall'Ue - che osserva con crescente preoccupazione la virulenza dell'epidemia in Spagna, Olanda e Francia - è arrivato un appello alla prudenza. La commissaria Ue alla Salute, la cipriota

Stella Kyriakides, ha telefonato al ministro italiano Roberto Speranza per manifestare i suoi timori. E Speranza ha fatto subito sapere alla stampa d'averla rassicurata.

Va segnalato comunque che nel frattempo moltissime imprese stanno mettendo a punto piani di riapertura. Nei giorni scorsi alcune acciaierie hanno iniziato a pro-

durere al 50% delle possibilità. Ieri Ferrari ha reso noto d'aver raggiunto un accordo con i sindacati: si lavorerà in sicurezza e i dipendenti su base volontaria potranno farsi controllare il sangue e avere informazioni su possibili positivi via telefonini.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMISSARIO UE KYRIAKIDES CHIAMA SPERANZA: PREOCCUPAZIONE PER L'ALLENAMENTO DELLE MISURE



Al lavoro con la mascherina (foto ANSA)



L'economia

Confindustria: riapriamo subito, stipendi a rischio

Pag. 6

L'allarme per le misure d'emergenza prolungate

Gli industriali: ripartire ora o la chiusura sarà definitiva

Massimo Lapenda

MILANO

Riprendere a produrre il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spegna definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la fase 2 arriva mentre il governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-Coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un «tagliando» al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavoratori.

Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano, rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicu-

rezza», perché il prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese».

Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: nel complesso la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera - che dovrebbe arrivare in

un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua, ragionevolmente, l'intera macchina sarà pronta a partire ma, avverte la Fabi, ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente.

Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei «strozzature» nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi. Il decreto ha allargato le maglie anche alle imprese di maggiori dimensioni. Il tema si pone specie per quella classe di imprese medie (sotto i 50 milioni) che in Italia soffrono a volte di sottocapitalizzazione e di una governance non adeguata al loro ruolo e che potrebbero, in potenza, creare perdite allo Stato per decine di milioni ciascuna. Certo i tassi di entrata in sofferenza sono più elevati per le micro e le piccole ma si tratta di entità più contenute e inoltre quest'ultime sono quelle che trovano più difficoltà a reperire finanziamenti nel canale bancario.

**La tabella di marcia
Via alla produzione
in modo ordinato
e con sicurezza
A rischio gli stipendi**

L'allarme globale: l'economia

Confindustria: ripartire o il motore si blocca

Appello dei presidenti regionali di Veneto, Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna per

Albino Salmaso / PADOVA

La "fase 2" quando scatterà? Il nord industriale che tiene il passo con la Baviera e l'Olanda rialza la testa e lancia un appello al governo per definire la road map di una riapertura ordinata e in piena sicurezza del cuore del sistema economico. Il "cuore" sta in quattro regioni, che si snodano lungo il Po: Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. Esse rappresentano il 45% del Pil italiano. «Se non riusciremo a ripartire nel breve periodo, l'economia rischia di spegnere definitivamente il motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimetterlo in marcia. Prolungare il lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e relazioni internazionali, non fatturare con l'effetto che molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese», affermano nel loro appello i presidenti Pietro Ferrari

(Confindustria Emilia Romagna), Marco Bonometti (Lombardia), Fabio Ravanelli (Piemonte) ed Enrico Carraro (Veneto).

La road map per la "fase 2" passa in primis per un accordo tra le parti sociali, per evitare il braccio di ferro tra sindacati e imprenditori che ha portato il premier Conte a definire una lista di quasi 100 attività Ateco autorizzate ad aprire i battenti lasciando poi nelle mani dei prefetti la mina vagante delle concessioni complementari, arrivata nello scorso weekend.

«La salute è il primo e imprescindibile obiettivo: le imprese devono poter riaprire, ma è indispensabile che lo possano fare in assoluta sicurezza, tutelando le persone. Le aziende sicure devono poter lavorare sempre. Chi non è in grado di assicurare la sicurezza necessaria nei luoghi di lavoro non può aprire», si legge nella nota dei quattro presidenti regionali di Confindustria. In altre parole, vanno garantite le mascherine a tutti i dipendenti e

poi introdotto il droplet, con il distanziamento sociale.

«Occorre uscire dalla logica dei codici Ateco, delle deroghe e delle filiere essenziali a partire dall'industria manifatturiera e dai cantieri. È una logica non più sostenibile e non corretta rispetto agli obiettivi di sanità pubblica e di sostenibilità economica. Il criterio guida è la sicurezza. Le imprese si sono già dotate di alcuni importanti strumenti per modulare i propri comportamenti in questa difficilissima situazione, in primis il Protocollo di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro. Si tratta di un documento fondamentale, condiviso da tutti gli attori che deve trovare una rigorosissima applicazione, anche nei controlli, e costituire il principale riferimento», dicono in coro Pietro Ferrari, Marco Bonometti, Fabio Ravanelli ed Enrico Carraro.

Il vero interrogativo è uno solo: ci saranno le mascherine per milioni di lavoratori,

la road map sulla "fase 2" quando mancano anche per i medici, gli infermieri e il personale delle case di riposo?

L'Italia dipende dalla Cina per le mascherine i Dpi e Confindustria propone di velocizzare il percorso di autorizzazioni dell'ISS per i dispositivi prodotti in deroga alle normative sanitarie, ma che dimostrino requisiti di protezione soddisfacenti.

C'è poi il capitolo dei finanziamenti a fondo perduto che supportino gli investimenti delle imprese nella sicurezza, basato su alcune linee d'azione fondamentali: protocolli di sanificazione degli ambienti di lavoro; ripensamento degli spazi di lavoro per ridurre al minimo i contatti tra le persone e ampio ricorso allo smart working.

L'ultimo appello va alle regioni, cui è affidata la delega della Sanità: nelle aziende va attuato lo screening preventivo con l'ausilio fondamentale di test sierologici validati o con programmi coordinati di "tamponi" sul territorio. Insomma, il modello veneto del professor Crisanti esteso a tutto il Paese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operai al lavoro distanziati e con la mascherina in una fabbrica

**Patto tra Pietro Ferrari
Marco Bonometti
Fabio Ravanelli
ed Enrico Carraro**
Superare la logica
dei codici Ateco
mascherine e tamponi
per tutti i dipendenti



L'EMERGENZA CORONAVIRUS

«Ripartiamo o l'Italia si spegne»

Confindustria, l'appello del **Nord** al governo per la "fase 2": «Se si prolunga il blocco a rischio il pagamento degli stipendi» De Gardenas: «Lavoratori garantiti, da noi le condizioni per ripartire ci sono». Cerliani: «Maggio potrebbe essere tardi»

Ripartire, e subito: è il grido d'allarme lanciato dalla **Confindustria** del **Nord** (Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia: il 45% del Pil nazionale) che chiede di far ripartire la produzione avviando quanto prima la Fase 2 per il mondo delle imprese. Un allarme condiviso anche dal panorama produttivo pavese, che attende con impazienza un segnale che - sia pure tra le mille cautele che richiede la situazione - tarda ad arrivare. A rischio, dicono gli imprenditori, c'è la sopravvivenza di molte aziende. E gli stipendi dei lavoratori. **ROMANO / APAG.5**

L'emergenza sanitaria

«Ripartiamo ora o l'Italia non ce la farà»

Il grido d'allarme della **Confindustria** del **nord**: «Se le imprese non tornano a fatturare a rischio anche gli stipendi»

Stefano Romano / PAVIA

Ripartire e ripartire subito: è il grido d'allarme della **Confindustria** del **nord**, il 45 per cento del Pil nazionale, che chiede di far partire la fase 2 con la ripresa della produzione. A rischio c'è la tenuta del paese ma anche la sopravvivenza delle aziende. E quindi gli stipendi dei lavoratori.

L'ALLARME

Più che un appello ad accelerare la ripartenza è un grido d'allarme, firmato insieme da **Confindustria** Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna: tutto il **nord** che produce.

«Se le quattro principali regioni del **nord** che rappresentano il 45% del pil italiano non riusciranno a ripartire nel breve periodo, il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimmetterlo in marcia» dunque «prolungare il lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e relazioni internazionali, non fatturare con l'effetto che molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese».

STATO DI NECESSITÀ

Nel mirino degli industriali finisce anche la distinzione tra aziende necessarie e aziende non necessarie.

«Occorre uscire dalla logica dei codici Ateco, delle deroghe e delle filiere essenziali a partire dall'industria manifatturiera e dai cantieri. È una logica non più sostenibile e non corretta rispetto agli obiettivi di sanità pubblica e di sostenibilità economica. Il criterio guida è la sicurezza».

Lo sostengono **Confindustria** Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto nell'agenda per la riapertura delle imprese e la difesa dei luoghi di lavoro. Le imprese si sono già dotate di «alcuni importanti strumenti - prosegue - per modulare i propri comportamenti in questa difficilissima situazione, in primis il Protocollo di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro. Si tratta di un documento fondamentale, condiviso da tutti gli attori che deve trovare una rigorosissima applicazione. Bisogna mettere le imprese in condizione di attuarlo, assicurando loro la possibilità di reperire tutti i dispositivi di protezione individuale; velocizzare il percorso di au-

torizzazioni da parte dell'Iss per i dispositivi prodotti in deroga alle normative sanitarie; mettere in campo un pacchetto di misure di finanziamento a fondo perduto che supportino gli investimenti delle imprese nella sicurezza». In sintesi, occorre «ripartire rapidamente per dare al Paese, alle imprese e ai lavoratori un quadro certo in cui operare».

QUI PAVIA

«Gli effetti del lockdown si vedono già sulle aziende che lavorano per la sanità e l'alimentare dell'interruzione delle filiere - commenta il presidente di **Confindustria** Pavia Nicola de Gardenas - se si ferma il settore meccanico si manda in tilt tutto il sistema e se la manifattura non riparte è a rischio il futuro del Paese. La concorrenza internazionale non è ferma e i clienti che non trovano i nostri prodotti vanno altrove: recuperarli sarà una missione impossibile». —

PRESSING SUL GOVERNO

Industriali: «Il motore rischia di spegnersi»

MILANO - Riprendere a produrre il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spegna definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la Fase 2 arriva mentre il Governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un "tagliando" al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavoratori. Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicurezza», perché il prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Intanto la Ferrari, simbolo del Made in Italy, presenta il suo piano per la ripartenza: prevede tre fasi, tra cui l'uso di una app per tracciare i contatti.



Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal Governo: nel complesso la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo da Palazzo Chigi avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera - che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua la macchina sarà pronta a partire ma, avverte la Fabi, ci sarà bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente. Resta il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei strozzature nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi.



APPELLO AL GOVERNO



Sos Confindustria, 4 regioni del nord: «Ripartire a breve»

La **Confindustria** di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto ha sottoscritto un agenda per la riapertura delle imprese e la difesa dei luoghi di lavoro e fronteggiare l'emergenza coronavirus. Se le quattro principali regioni del **Nord** che rappresentano il 45% del Pil italiano non riusciranno a ripartire nel «breve periodo il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimetterlo in marcia».

Le imprese si sono già dotate di «alcuni importanti strumenti - prosegue la nota - per modulare i propri comportamenti in questa difficilissima situazione, in primis il Protocollo di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro».

Confindustria Pressing delle imprese del Nord «Riapriamo o si chiude»

L'appello arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto. Al centro anche il tema della liquidità

■ MILANO Riprendere a produrre il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spegna definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la fase 2 arriva mentre il governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-Coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un «tagliando» al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavoratori.

Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano, rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicurezza», perché il

prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Intanto la Ferrari, simbolo del Made in Italy, presenta il suo piano di 'fase 2', per la ripartenza post emergenza sanitaria. Il progetto prevede tre fasi tra cui l'uso di una app per tracciare i contatti. Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: nel complesso la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera - che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pa-

squa, ragionevolmente, l'intera macchina sarà pronta a partire ma, avverte la Fabi, ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente. Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei strozzature nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi. Il decreto ha allargato le maglie anche alle imprese di maggiori dimensioni. Il tema si pone specie per quella classe di imprese medie (sotto i 50 milioni) che in Italia soffrono a volte di sottocapitalizzazione. Ad accendere un faro sulle nuove garanzie è la commissione d'inchiesta sulle banche guidata dalla M5S Carla Ruocco che avvierà i suoi lavori a partire proprio dal capo della Vigilanza di via Nazionale. La mission assicurarsi che la liquidità messa a disposizione dallo Stato, arrivi direttamente e velocemente alle imprese.

La ripresa produttiva con la riapertura delle fabbriche è uno dei nodi fondamentali da dipanare nei prossimi giorni

Confindustria in pressing, i sindacati chiedono sicurezza

Silvia Gasparetto
Massimo Lapenda

MILANO

Riprendere a produrre il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spegna definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la fase 2 arriva mentre il governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un «tagliando» al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavoratori.

Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano, rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigoroso

se norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicurezza», perché il prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Intanto la Ferrari, simbolo del Made in Italy, presenta il suo piano di fase 2, per la ripartenza post emergenza sanitaria. Il progetto prevede tre fasi tra cui l'uso di una app per tracciare i contatti.

Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: nel complesso la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera (che dovrebbe

arrivare in un paio di giorni al massimo). Subito dopo Pasqua, ragionevolmente, l'intera macchina sarà pronta a partire ma, avverte la Fabi, ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente.

Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei «strozzature» nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi. Il decreto ha allargato le maglie anche alle imprese di maggiori dimensioni. Il tema si pone specie per quella classe di imprese medie (sotto i 50 milioni) che in Italia soffrono a volte di sottocapitalizzazione e di una governance non adeguata al loro ruolo e che potrebbero, in potenza, creare perdite allo Stato per decine di milioni ciascuna. Certo i tassi di entrata in sofferenza sono più elevati per le micro e le piccole ma si tratta di entità più contenute e inoltre quest'ultime sono quelle che trovano più difficoltà a reperire finanziamenti nel canale bancario.



CONFINDUSTRIA

“Riaprire aziende
del Nord oppure
il Paese si spegne”

MILANO Goldman Sachs aggiorna le sue stime sull'area Euro a causa degli impatti del coronavirus. Nell'European Daily prevede un Pil europeo a -9% quest'anno e +7,8% nel 2021. Per l'Italia indica un -11,6% e un rimbalzo l'anno prossimo a +7,9%.

«Se le quattro principali regioni del Nord che rappresentano il 45% del PIL italiano non riusciranno a ripartire nel breve periodo il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimmetterlo in marcia». Lo scrivono al Governo in una nota congiunta Confindustria Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte.

«Prolungare il lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e relazioni internazionali, non fatturare con l'effetto che molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese».

Confindustria Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte chiedono «una roadmap per una riapertura ordinata e in piena sicurezza del cuore del sistema economico del Paese. È ora necessario concretizzare la Fase 2». E spiegano anche che «per farlo bisogna realizzare un percorso chiaro e decisioni condivise con una interlocuzione costante tra Pubblica Amministrazione, associazioni di rappresentanza delle imprese e Sindacati che indichi le tappe per condurre il sistema produttivo verso la piena operatività».



La liquidité des entreprises, priorité de l'Etat italien

Quelque 400 milliards d'euros de garantie sont mis à disposition des entreprises auprès des banques, en plus des 350 milliards d'euros déjà sur la table.

Le patronat espère que les lenteurs bureaucratiques n'y feront pas obstacle.

Olivier Tossieri

[@oliviertossieri](#)

— Correspondant à Rome

« L'Italie ne deviendra pas l' "outlet" des autres pays comme en 2008, affirme Luigi di Maio, le ministre des Affaires étrangères. **Les actifs stratégiques nationaux seront protégés. L'Etat doit jouer un rôle fort dans la relance de l'économie après la crise sanitaire.** » Celle-ci devrait déboucher sur une récession d'au moins 3% cette année, selon les analystes les plus optimistes. **Confindustria** prévoit une perte de 219 milliards d'euros de chiffre d'affaires pour l'ensemble du tissu économique italien, dont la moitié dans le **Nord**.

Garantie de 100% pour les PME

D'après l'Istat, la moitié des entreprises, et même les deux tiers des sociétés exportatrices, sont à l'arrêt. Les exportations, qui assurent un tiers du PIB italien, devraient chuter de 5% en 2020, soit une perte d'au moins 30 milliards d'euros. Les

régions septentrionales du pays, les plus durement frappées par l'épidémie, assurent à elles seules près de 72% de l'export transalpin. Le patronat s'inquiète de la disparition de 20% des entreprises, soit environ 1 million de PME/PMI.

Pour conjurer ce risque, ou en tout cas le réduire, le gouvernement a adopté le « décret liquidités ». « C'est une véritable puissance de feu, s'est félicité Giuseppe Conte, qui libère 400 milliards de liquidité pour les entreprises. » Ils s'ajoutent aux 350 milliards déjà libérés par un décret précédent.

Ces facilités de trésorerie représentent donc 750 milliards au total, soit la moitié du PIB. L'Etat garantira les prêts bancaires via un fonds

« Les actifs stratégiques nationaux seront protégés. L'Etat doit jouer un rôle fort dans la relance de l'économie après la crise sanitaire. »

LUIGI DI MAIO

Ministre italien des Affaires étrangères

pour les PME et la Sace, la société qui, au sein de la Caisse des dépôts italienne, s'occupe des crédits à l'exportation et soutient les grandes entreprises.

Accélérer les procédures

La garantie sera de 70% pour celles dont le chiffre d'affaires est supérieur à 5 milliards d'euros, de 80% pour un chiffre d'affaires compris entre 1 et 1,5 milliard d'euros, et de 100% pour les PME qui empruntent jusqu'à 25.000 euros. L'entreprise s'engage en contrepartie à ne verser aucun dividende au cours des 12 prochains mois et à ne financer que des activités en Italie. Le remboursement du crédit, à un taux proche de zéro, devra être effectué dans les six ans suivant l'obtention du prêt.

Un ensemble de mesures soumis à la Commission européenne, qui s'assurera qu'il n'enfreint pas les règles en matière d'aides d'Etat. L'obtention du feu vert de Bruxelles n'inquiète pas l'ABI (Associazione Bancaria Italiana) et **Confindustria**. Ils sont plus préoccupés par la lenteur de la bureaucratie italienne. « La question n'est pas combien d'argent sera débloqué, mais quand il sera effectivement disponible », ne cessent-ils de répéter en demandant une simplification et une accélération des procédures. Le patronat espère également que l'administration soldera au plus vite les 54 milliards d'euros qu'elle doit à ses fournisseurs. ■





Home > Economia > Coronavirus, le imprese del Nord al governo: "Ripartire o il motore si ferma"

ECONOMIA

A⁻ A⁺

Mercoledì, 8 aprile 2020 - 17:35:00

Coronavirus, le imprese del Nord al governo: "Ripartire o il motore si ferma"

"Prolungare il lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e relazioni internazionali"



Coronavirus, gli **industriali** del Nord: ripartire presto o il motore del Paese si ferma

"Se le quattro principali regioni del Nord che rappresentano il 45% del pil italiano non riusciranno a ripartire nel breve periodo, il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimmetterlo in marcia" dunque "prolungare il lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e relazioni internazionali, non fatturare con l'effetto che molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese": è il grido di

allarme 'congiunto' di **Confindustria Emilia Romagna**, Lombardia, Piemonte e Veneto che chiedono al governo di "concretizzare la fase 2" e di definire "una roadmap per una riapertura ordinata e in piena sicurezza del cuore del sistema economico del Paese".

In sintesi, per le associazioni degli **industriali** delle quattro regioni del nord, le più colpite dal coronavirus, "occorre ripartire rapidamente per dare al Paese, alle imprese e ai lavoratori un'agenda chiara ed un quadro certo in cui operare". Secondo **Confindustria Emilia Romagna**, Lombardia, Piemonte e Veneto "il criterio guida è la sicurezza: le aziende sicure sono tutte uguali. Per questo occorre condividere un modello di collaborazione con Istituzioni, autorità sanitarie, Associazioni **industriali**, organizzazioni sindacali". L'appello "per una riapertura sicura ed ordinata delle imprese" è stato lanciato dal presidente di **Confindustria Emilia Romagna Pietro Ferrari**, insieme a **Marco Bonometti**, **Fabio Ravanelli** e Enrico Carraro, presidenti delle Confindustrie Lombardia, Piemonte e Veneto.

Coronavirus, gli **industriali del Nord: "Il criterio guida è la sicurezza":**

"Uscire dalla logica dei codici Ateco, delle deroghe e delle filiere essenziali a partire dall'industria manifatturiera e dai cantieri. È una logica non più sostenibile e non corretta rispetto agli obiettivi di sanità pubblica e di sostenibilità economica. Il criterio guida è la sicurezza": questo il pilastro della ripartenza secondo i presidenti di **Confindustria Emilia Romagna**, Lombardia, Piemonte e Veneto,

rispettivamente, **Pietro Ferrari**, **Marco Bonometti**, **Fabio Ravanelli** e Enrico Carraro che hanno rivolto al governo un appello congiunto per definire in tempi brevi una roadmap in grado di rimettere in moto il motore produttivo del Paese, ora bloccato dall'emergenza coronavirus. "Le relazioni sociali ed economiche sono colpite in modo grave, imprevedibile fino a poche settimane fa.

Stiamo facendo grandi sacrifici, che mai avremmo pensato ci sarebbero stati richiesti, che implicano la limitazione di alcune libertà che abbiamo sempre dato per scontate" scrivono i presidenti di **Confindustria Emilia Romagna**, Lombardia, Piemonte e Veneto sottolineando tuttavia la necessità "di essere consapevoli che all'emergenza sanitaria seguirà una profonda crisi economica: dobbiamo quindi essere in grado di affrontarla affinché non si trasformi in depressione e per farlo abbiamo bisogno innanzitutto di riaprire in sicurezza le imprese".

Da qui la richiesta, appunto, di una roadmap per la ripartenza attraverso "un percorso chiaro e decisioni condivise con una interlocuzione costante tra Pubblica amministrazione, associazioni di rappresentanza delle imprese e sindacati che indichi le tappe per condurre il sistema produttivo verso la piena operatività". Per gli **industriali** del nord, la salute "è il primo e imprescindibile obiettivo: le imprese devono poter riaprire, ma è indispensabile che lo possano fare in assoluta sicurezza, tutelando tutte le persone. Le aziende sicure devono poter lavorare. Chi non è in grado di assicurare la sicurezza necessaria nei luoghi di lavoro non può aprire".

Coronavirus, gli **industriali** del Nord: "Le imprese si sono già dotate di strumenti anti-contagio"

Su questa priorità occorre quindi definire "un piano di aperture programmate di attività produttive mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale". Le imprese, sottolineano le associazioni degli **industriali** del nord "si sono già dotate di alcuni importanti strumenti per modulare i propri comportamenti in questa difficilissima situazione, in primis il 'Protocollo di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19' negli ambienti di lavoro. Si tratta di un documento fondamentale - scrivono - condiviso da tutti gli attori che deve trovare una rigorosissima applicazione, anche nei controlli, e costituire il principale riferimento".

Alle imprese, per attuare tale regolamento, deve essere assicurato, per gli **industriali**, un adeguato approvvigionamento dei dispositivi di protezione individuale. E ancora "velocizzare il percorso di autorizzazioni da parte dell'Iss per i dispositivi prodotti in deroga alle normative sanitarie"; "mettere in campo un pacchetto di misure di finanziamento a fondo perduto che supportino gli investimenti delle imprese nella sicurezza". Un pacchetto "basato su alcune linee d'azione fondamentali: adozione di protocolli di sanificazione degli ambienti di lavoro; ripensamento degli spazi lavorativi per ridurre al minimo i contatti tra le persone; nuova mobilità da e per i luoghi di lavoro e all'interno dei siti produttivi; ricorso allo smart working".

Gli **industriali** del nord chiedono, infine, "un impegno per definire insieme un piano di contenimento del virus" sui luoghi di lavoro basato su: "una collaborazione tra Autorità preposte, imprese e sindacati". A livello regionale, per i presidenti di **Confindustria Emilia Romagna**, Lombardia, Veneto e Piemonte "occorre condividere con i Servizi sanitari modelli di collaborazione in cui le imprese diventano luoghi in cui si attuano le politiche per la salute a partire dalle attività di screening preventivo sulle quali si attendono decisioni tempestive e univoche delle autorità competenti: con l'ausilio fondamentale di test sierologici validati o con programmi coordinati di 'tamponi' sul territorio".

Loading...

Commenti

TAGS:

coronavirus

confindustria lettera al governo

lettera confindustria al governo

Questo sito utilizza cookie tecnici e di profilazione propri e di terze parti per le sue funzionalità e per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie: [COOKIE POLICY](#). Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

Ok, ho capito

agnive 16:52 | Perché il lockdown dovrebbe riguardare anche i gatti domestici

ECONOMIA

Appello degli **industriali** del Nord "Ripartire presto o il motore si ferma"

Documento sottoscritto dalle associazioni di **Confindustria Emilia Romagna**, Veneto, Lombardia, Piemonte: "Prolungare il lockdown significa continuare a non produrre e non fatturare. Molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese"

tempo di lettura: 7 min

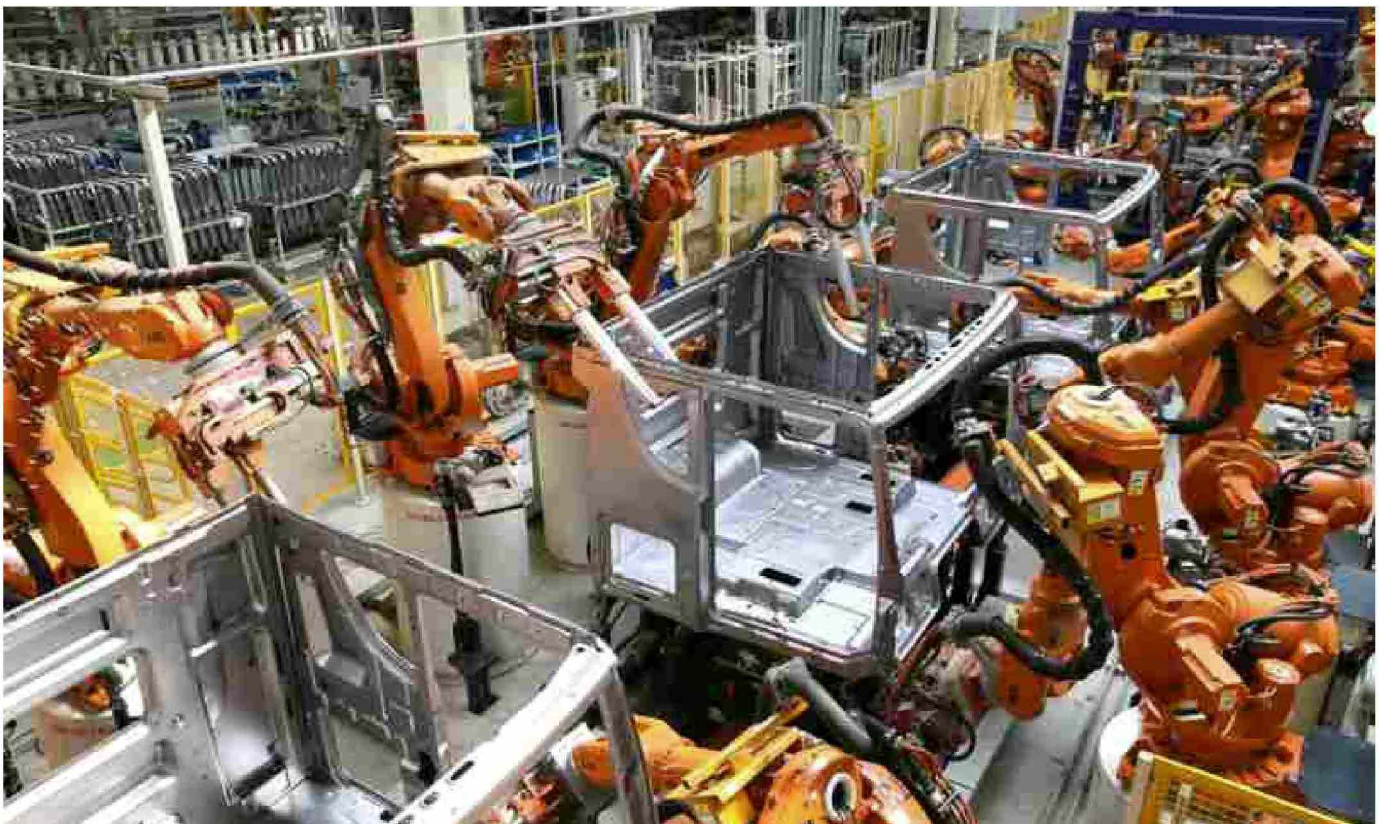
CORONAVIRUS

CONFINDUSTRIA

NORD

LOCKDOWN

aggiornato alle **17:38** 08 aprile 2020



© Foto: LIANG XIAOPENG / IMAGINECHINA - La robotica nell'industria (Afp)

"Se le quattro principali regioni del Nord che rappresentano il 45% del pil italiano non riusciranno a ripartire nel breve periodo, il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire a rimmetterlo in marcia" dunque "prolungare il lockdown significa continuare a non

produrre, perdere clienti e relazioni internazionali, non fatturare con l'effetto che molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese". E' il grido di allarme 'congiunto' di **Confindustria Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto** che chiedono al governo di "concretizzare la fase 2" e di definire "una roadmap per una riapertura ordinata e in piena sicurezza del cuore del sistema economico del Paese".

In sintesi, per le associazioni degli **industriali** delle quattro regioni del nord, le più colpite dal coronavirus, "occorre ripartire rapidamente per dare al Paese, alle imprese e ai lavoratori un'agenda chiara ed un quadro certo in cui operare". Secondo **Confindustria Emilia Romagna**, Lombardia, Piemonte e Veneto "il criterio guida è la sicurezza: le aziende sicure sono tutte uguali. Per questo occorre condividere un modello di collaborazione con Istituzioni, autorità sanitarie, Associazioni **industriali**, organizzazioni sindacali". L'appello "per una riapertura sicura ed ordinata delle imprese" è stato lanciato dal presidente di **Confindustria Emilia Romagna Pietro Ferrari**, insieme a **Marco Bonometti, Fabio Ravanelli** e **Enrico Carraro**, presidenti delle Confindustrie Lombardia, Piemonte e Veneto.

"Uscire dalla logica dei codici **Ateco**, delle deroghe e delle filiere essenziali a partire dall'industria manifatturiera e dai cantieri. E' una logica non più sostenibile e non corretta rispetto agli obiettivi di sanità pubblica e di sostenibilità economica. Il criterio guida è la sicurezza": questo il pilastro della ripartenza secondo i presidenti di **Confindustria Emilia Romagna**, Lombardia, Piemonte e Veneto, rispettivamente, **Pietro Ferrari, Marco Bonometti, Fabio Ravanelli** e **Enrico Carraro** che hanno rivolto al governo un appello congiunto per definire in tempi brevi una roadmap in grado di rimettere in moto il motore produttivo del Paese, ora bloccato dall'emergenza coronavirus.



Marco Bonometti (imagoeconomica)

"Le relazioni sociali ed economiche sono colpite in modo grave, imprevedibile fino a poche settimane fa. Stiamo facendo grandi sacrifici, che mai avremmo pensato ci sarebbero stati richiesti, che implicano la limitazione di alcune libertà che abbiamo sempre dato per scontate" scrivono i presidenti di **Confindustria Emilia Romagna**, Lombardia, Piemonte e Veneto sottolineando tuttavia la necessità "di essere consapevoli che all'emergenza sanitaria seguirà una profonda crisi economica: dobbiamo quindi essere in grado di affrontarla affinché non si trasformi in depressione e per farlo abbiamo bisogno innanzitutto di riaprire in sicurezza le imprese".

Da qui la richiesta, appunto, di una roadmap per la ripartenza attraverso "un percorso chiaro e decisioni condivise con una interlocuzione costante tra Pubblica amministrazione, associazioni di rappresentanza delle imprese e sindacati che indichi le tappe per condurre il sistema produttivo verso la piena operatività". Per gli **industriali** del nord, la salute "è il primo e imprescindibile obiettivo: le imprese devono poter riaprire, ma è indispensabile che lo possano fare in assoluta sicurezza, tutelando tutte le persone. Le aziende sicure devono poter lavorare. Chi non è in grado di assicurare la sicurezza necessaria nei luoghi di lavoro non può aprire".

Su questa priorità occorre quindi definire "un piano di aperture programmate di attività produttive mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale". Le imprese, sottolineano le associazioni degli **industriali** del nord "si sono già dotate di alcuni importanti strumenti per modulare i propri comportamenti in questa difficilissima situazione, in primis il 'Protocollo di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19' negli ambienti di lavoro. Si tratta di un documento fondamentale - scrivono - condiviso da tutti gli attori che deve trovare una rigorosissima applicazione, anche nei controlli, e costituire il principale riferimento".

Alle imprese, per attuare tale regolamento, deve essere assicurato, per gli **industriali**, un adeguato approvvigionamento dei dispositivi di protezione individuale. E ancora "velocizzare il percorso di autorizzazioni da parte dell'Iss per i dispositivi prodotti in deroga alle normative sanitarie"; "mettere in campo un pacchetto di misure di finanziamento a fondo perduto che supportino gli investimenti delle imprese nella sicurezza". Un pacchetto "basato su alcune linee d'azione fondamentali: adozione di protocolli di sanificazione degli ambienti di lavoro; ripensamento degli spazi lavorativi per ridurre al minimo i contatti tra le persone; nuova mobilità da e per i luoghi di lavoro e all'interno dei siti produttivi; ricorso allo smartworking".

Gli **industriali** del nord chiedono, infine, "un impegno per definire insieme un piano di contenimento del virus" sui luoghi di lavoro basato su: "una collaborazione tra Autorità preposte, imprese e sindacati". A livello regionale, per i presidenti di **Confindustria Emilia Romagna**, Lombardia, Veneto e Piemonte "occorre condividere con i Servizi sanitari modelli di collaborazione in cui le imprese diventano luoghi in cui si attuano le politiche per la salute a partire dalle attività di screening preventivo sulle quali si attendono decisioni tempestive e univoche delle autorità competenti: con l'ausilio fondamentale di test sierologici validati o con programmi coordinati di 'tamponi' sul territorio".

ARTICOLI CORRELATI

Negli Usa gli afroamericani sono i più colpiti dal Covid-19

L'epidemia amplifica disuguaglianze sanitarie, sociali ed economiche già esistenti. Secondo l'analisi del Washington Post, le contee a maggioranza nera registrano tre volte il numero di contagi e sei volte quello dei decessi rispetto alle contee a maggioranza bianca

Oms: "Non è il momento di abbassare la guardia". In Italia si stabilizza la pandemia

Sale a 135.586 il numero totale di casi di coronavirus in Italia. L'incremento è il più basso dal 10 marzo. Muore un altro medico: il totale sale a 95. La procura di Bergamo indaga sull'ospedale di Alzano.

In India elefanti e macachi stanno invadendo le città in lockdown

Centinaia di scimmie hanno lanciato l'assalto al palazzo presidenziale a New Delhi (tra le residenze più grandi al

CORRIERE DELLA SERA / CRONACHE



L'EPIDEMIA

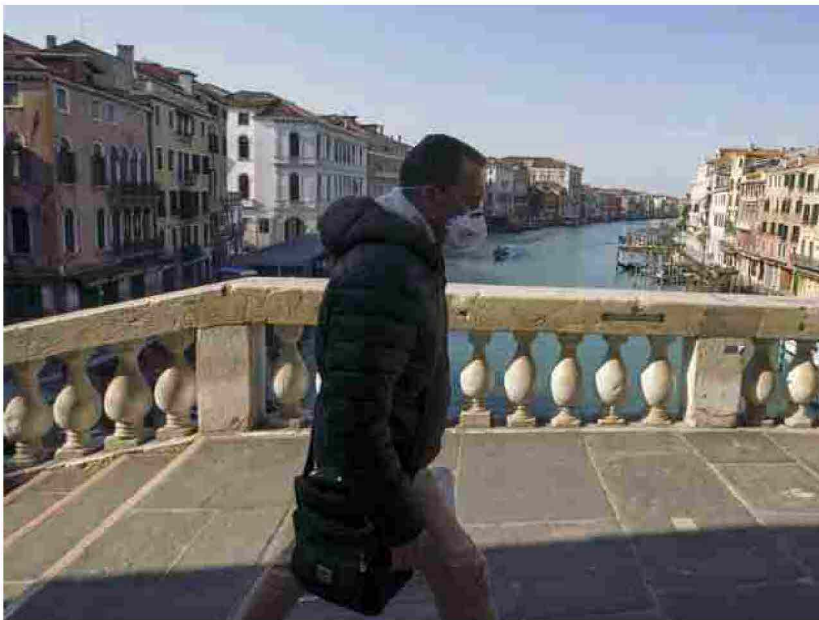
Coronavirus, le ultime notizie dall'Italia e dal mondo



Tutti gli aggiornamenti sulla diffusione di Covid-19 di mercoledì 8 aprile



di Chiara Severgnini e Antonella De Gregorio



In Italia, dall'inizio dell'epidemia, almeno 135.586 persone hanno contratto il virus Sars-CoV-2 e 17.127 sono decedute ([qui l'ultimo bollettino della Protezione Civile](#)). Secondo gli ultimi dati della Johns Hopkins University, nel mondo sono stati oltre 80 mila i morti e quasi 1,4 milioni i casi ([qui la mappa globale del contagio](#)).

La [diretta dell'andamento delle borse](#) a cura della redazione di Corriere Economia. Le notizie dalle edizioni locali: [Toscana](#) | [Campania](#) | [Veneto](#) | [Piemonte](#) | [Lazio](#) | [Sicilia](#) | [Puglia](#) | [Emilia-Romagna](#) | [Lombardia](#)

PER APPROFONDIRE

- [Lo speciale di Corriere Salute: la parola alla scienza per spiegare Covid-19](#)
- [La mappa del contagio nel mondo: ecco come si sta diffondendo il virus](#)



Le [Newsletter](#) del Corriere, ogni giorno un nuovo appuntamento con l'informazione

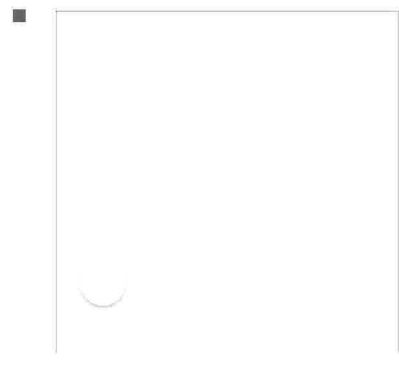
Riceverai direttamente via mail la selezione delle notizie più importanti scelte dalle nostre redazioni.

[ISCRIVITI](#)

CORRIERE TV I PIÙ VISTI



Coronavirus, la conferenza stampa della Protezione Civile: g...



Crollo del ponte di Albano, le prime immagini

- [La mappa del contagio in Italia: regione per regione e provincia per provincia](#)
- [I grafici sull'andamento giornaliero dei casi positivi in Italia](#)
- [I dati della Lombardia Comune per Comune](#)
- [Come si legge il bollettino della Protezione civile](#)
- [Tutti i bollettini della Protezione civile](#)

Ore 16.11 - Gli industriali del Nord: «Ripartire presto, o il motore si ferma»

Le associazioni degli **industriali** delle quattro principali regioni del Nord - Lombardia, **Emilia Romagna**, Piemonte e Veneto - hanno sottoscritto un documento per chiedere che venga definita un'agenda per «la riapertura delle imprese e la difesa dei luoghi di lavoro, in piena sicurezza». «Se le quattro principali regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano non riusciranno a ripartire nel breve periodo - è il grido d'allarme - il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimetterlo in marcia». Criterio guida, la sicurezza. La richiesta di «concretizzare la Fase 2» passa secondo **Confindustria** per un «percorso chiaro e decisioni condivise con un'interlocuzione costante tra Pubblica Amministrazione, associazioni delle imprese e sindacati che indichi le tappe per arrivare alla piena operatività», scrive **Confindustria**. L'appello «per una riapertura sicura ed ordinata delle imprese» è stato lanciato dal presidente di **Confindustria Emilia Romagna Pietro Ferrari**, insieme a **Marco Bonometti**, **Fabio Ravanelli** e Enrico Carraro, presidenti delle Confindustrie Lombardia, Piemonte e Veneto.

Ore 16.05 - Guarisce neonata ricoverata in terapia intensiva a Cuneo

Una bambina di tre settimane positiva al coronavirus, probabilmente il primo caso descritto di neonato affetto da Covid che presentava un quadro clinico talmente grave da necessitare di supporto respiratorio meccanico, è guarita. Lo rende noto la Terapia Intensiva dell'ospedale di Cuneo, dove è stata in «isolamento strettissimo» per tre settimane dopo due giorni di incoscienza.

Ore 15.44 - Lamorgese: «Ad oggi 5,6 milioni di controlli e 200mila violazioni»

L'impegno profuso da parte delle forze dell'ordine per il rispetto delle misure di contenimento per l'emergenza coronavirus «è alto e ad oggi in tutta Italia sono state controllate 5 milioni 600 mila persone e sono state contestate più di 200 mila violazioni». Lo ha detto il ministro dell'Interno, Lucia Lamorgese, rispondendo nel corso del question time alla Camera dei deputati, ad un'interrogazione di Fratelli d'Italia. La questura di Roma, ha poi aggiunto, «dal 10 marzo al 5 aprile ha controllato circa 520 mila persone, il 10 per cento del totale nazionale, e comminato 10 mila sanzioni». La ministra ha poi aggiunto che l'attuale fase di emergenza «sta incidendo anche sul tessuto economico e sociale e noi stiamo tenendo alta la guardia per scongiurare il rischio di infiltrazione criminali nella fase di riavvio delle attività economiche» e ha annunciato una nuova direttiva ai prefetti per monitorare gli indici di rischio.

Ore 15.35 - Trump silura il controllore dei fondi anticoronavirus

Donald Trump ha silurato l'ispettore generale a capo della commissione incaricata di vigilare sull'uso dei fondi anticoronavirus da parte dell'amministrazione, quegli oltre 2mila miliardi di dollari stanziati per sostenere le imprese e le famiglie colpite dalla pandemia. Glenn Fine, proveniente dal Pentagono, era stato scelto per presiedere il Pandemic Response Accountability Committee ma il presidente americano ha deciso all'improvviso di scartarlo. Una mossa - spiegano gli osservatori - che segnala



«Così il personale sanitario può evitare il contagio». L'int...



Che cosa contiene il decreto scuola



Gli aggiornamenti dalla Regione Lombardia: il punto di Fonta...

Corriere della Sera

Mi piace | Piace a 2,7 mln persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

ECONOMIA

Confindustria Emilia-Romagna: "Paese rischia di spegnere definitivamente il motore, serve roadmap per riaprire imprese"

di Redazione - 08 Aprile 2020 - 16:32

[Stampa](#) [3 min](#)
[Più informazioni su](#)
[confindustria emilia romagna](#) [riapertura](#) [forlì](#)


Il Presidente di **Confindustria Emilia-Romagna Pietro Ferrari**, insieme a **Marco Bonometti**, **Fabio Ravanelli** e Enrico Carraro, Presidenti delle Confindustrie Lombardia, Piemonte e Veneto, hanno lanciato oggi 8 aprile un appello per una riapertura sicura ed ordinata delle imprese.

"In questo gravissimo contesto, la salute è certamente il bene primario, e ogni contributo affinché si possano alleviare e contrastare le conseguenze dell'epidemia è cruciale. - si legge nell'appello - Le relazioni sociali ed economiche sono colpite in modo grave, imprevedibile fino a poche settimane orsono. Stiamo facendo grandi sacrifici, che mai avremmo pensato ci sarebbero stati richiesti, che implicano la limitazione di alcune libertà che abbiamo sempre dato per scontate. Dobbiamo tuttavia essere consapevoli che all'emergenza sanitaria seguirà una profonda crisi economica: dobbiamo quindi essere in grado di affrontarla affinché non si trasformi in depressione e per farlo abbiamo bisogno innanzitutto di riaprire in sicurezza le imprese."

"Se le quattro principali regioni del Nord che rappresentano il 45% del PIL italiano non riusciranno a ripartire nel breve periodo il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimetterlo in marcia. -

PIÙ POPOLARI

PHOTOGALLERY

VIDEO

FOmeteo

Previsioni

Forlì



20°C

5°C

[GUARDA IL METEO DELLA TUA CITTÀ](#)


continua la nota – **Prolungare il lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e relazioni internazionali, non fatturare con l'effetto che molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese. Chiediamo quindi di definire una roadmap per una riapertura ordinata e in piena sicurezza del cuore del sistema economico del Paese. È ora necessario concretizzare la "Fase 2".**




“Per farlo bisogna realizzare un percorso chiaro e decisioni condivise con una interlocuzione costante tra Pubblica Amministrazione, Associazioni di rappresentanza delle imprese e Sindacati che indichi le tappe per condurre il sistema produttivo verso la piena operatività. La salute è il primo e imprescindibile obiettivo: le imprese devono poter riaprire, ma è indispensabile che lo possano fare in assoluta sicurezza, tutelando tutte le persone. – si legge ancora – Le aziende sicure devono poter lavorare. Chi non è in grado di assicurare la sicurezza necessaria nei luoghi di lavoro non può aprire. Bisogna quindi definire un piano di aperture programmate di attività produttive mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale. Occorre uscire dalla logica dei codici ATECO, delle deroghe e delle filiere essenziali a partire dall'industria manifatturiera e dai cantieri. È una logica non più sostenibile e non corretta rispetto agli obiettivi di sanità pubblica e di sostenibilità economica. Il criterio guida è la sicurezza.”

“Le imprese si sono già dotate di alcuni importanti strumenti per modulare i propri comportamenti in questa difficilissima situazione, in primis il Protocollo di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro. – continua **Confindustria** – Si tratta di un documento fondamentale, condiviso da tutti gli attori che deve trovare una rigorosissima applicazione, anche nei controlli, e costituire il principale riferimento. Bisogna mettere le imprese in condizione di attuarlo, assicurando loro la possibilità di: mettere le imprese nelle condizioni di reperire tutti i dispositivi di protezione individuale e garantire il loro approvvigionamento mediante un agevole percorso di fornitura che passi da un flusso costante e prioritario nelle procedure doganali; velocizzare il percorso di autorizzazioni da parte dell'ISS per i dispositivi prodotti in deroga alle normative sanitarie, ma che dimostrino requisiti di protezione soddisfacenti; mettere in campo un pacchetto di misure di finanziamento a fondo perduto che supportino gli investimenti delle imprese nella sicurezza basata su alcune linee d'azione fondamentali: adozione di protocolli di sanificazione degli ambienti di lavoro; ripensamento degli spazi lavorativi per ridurre al minimo i contatti tra le persone; nuova mobilità da e per i luoghi di lavoro e all'interno dei siti produttivi; ricorso allo smart working.”

“Chiediamo un impegno per definire insieme un piano di contenimento del virus sui luoghi di lavoro basato su una collaborazione tra Autorità preposte, imprese e sindacati per consentire una efficiente gestione dell'operatività delle imprese nel periodo di emergenza, funzionale ad evitare pericolose situazioni di contrasto che metterebbero a repentaglio gli sforzi di collaborazione. Ciò deve poter avvenire anche a livello territoriale e regionale per costruire e sperimentare nuovi “modelli” di lavoro. A livello regionale occorre condividere con i Servizi Sanitari modelli di collaborazione in cui le imprese diventano luoghi in cui si attuano le politiche per la salute a partire dalle attività di screening preventivo sulle quali si attendono decisioni tempestive e univoche delle autorità

competenti: con l'ausilio fondamentale di test sierologici validati o con programmi coordinati di "tamponi" sul territorio. In sintesi, occorre ripartire rapidamente per dare al Paese, alle imprese e ai lavoratori un'agenda chiara ed un quadro certo in cui operare. Il criterio guida è la sicurezza: le aziende sicure sono tutte uguali. Per questo occorre condividere un modello di collaborazione con Istituzioni, Autorità sanitarie, Associazioni **industriali**, Organizzazioni sindacali" conclude la nota di **Confindustria** Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte.

Più informazioni
su

 **confindustria emilia romagna**  riapertura  forlì

ALTRE NOTIZIE DI FORLÌ



RECESSO FORLÌ DALL'UNIONE DEI COMUNI

Federico Morgagni: maggioranza allergica al confronto, ma i problemi intanto rimangono



EMERGENZA NELL'EMERGENZA

Buoni spesa. Più di 2000 domande al Comune di Forlì. Già 16 gli esercizi commerciali convenzionati



DONAZIONI

Smurfit Kappa dona oltre 100mila euro alla Protezione civile e assicura i dipendenti contro il Covid-19



#INSIEME PER LA ROMAGNA

Al via nuove misure di pronto intervento finanziario della Bcc ravennate, forlivese e imolese

DALLA HOME



EMERGENZA NELL'EMERGENZA

Buoni spesa. Più di 2000 domande al Comune di Forlì. Già 16 gli esercizi commerciali convenzionati



COVID-19&SPORT

Forlimpopoli, sospese tutte le scadenze per prendere parte alla Festa Artusiana del bicentenario



ECONOMIA

Confindustria Emilia-Romagna: "Paese rischia di spegnere definitivamente il motore, serve roadmap per riaprire imprese"



DONAZIONI

Smurfit Kappa dona oltre 100mila euro alla Protezione civile e assicura i dipendenti contro il Covid-19

Forlinotizie.



Feed RSS



Facebook



Twitter



Publicità

Canali Tematici

Home
Cronaca
Politica
Economia
Sport
Cultura & Spettacolo
Scuola & Università
Società
Ambiente & Salute

Città

Forlì
Forlimpopoli
Bertinoro
Meldola
Castrocaro Terme e Terra del Sole
Predappio
Modigliana
Santa Sofia
Civitella di Romagna
Galeata
Rocca San Casciano
Tredozio
Tutti i comuni

Video

Home
Altre News
Cronaca
Economia
Eventi
Politica
Sport

Photogallery

Home
Altre News
Cronaca
Economia
Eventi
Politica
Sport

il Giornale.it **economia**

Home [Politica](#) [Mondo](#) [Cronache](#) [Blog](#) [Economia](#) [Sport](#) [Cultura](#) [Milano](#) [LifeStyle](#) [Speciali](#) [Motori](#) [Abbonamento](#)

Mai come ora informarvi è un nostro dovere
IN OFFERTA PER TE
UN MESE DI ABBONAMENTO DIGITALE A €5



Condividi:



Commenti:

0

Coronavirus, 4 Confindustrie del nord: "Subito fase 2 o Paese si spegne"

Le Confindustrie di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto chiedono lo stop al lockdown e l'avvio della "fase 2" per evitare danni gravi all'economia

Gabriele Laganà - Mer, 08/04/2020 - 18:36



commenta

Mi piace 1

In questo difficile periodo di emergenza sanitaria in Italia ci sono due fronti che stanno portando avanti due istanze diverse, seppur entrambe per il bene del nostro Paese.



Da una parte, infatti, ci sono gli scienziati che chiedono massima cautela per partire con la cosiddetta "fase 2" e invitano il governo ad essere cauto parlando di un periodo di transizione che durerà mesi. Dall'altra, invece, vi sono le **Confindustrie** di Lombardia, **Emilia Romagna**, Piemonte e Veneto che chiedono di avviare la "fase 2" attraverso un piano condiviso che preveda una riapertura ordinata e in piena sicurezza del cuore del sistema economico del Paese. Perché, spiegano le associazioni degli **industriali**, "se le quattro principali regioni del Nord che rappresentano il 45% del **PII** italiano non riusciranno a ripartire nel "breve periodo" l'Italia rischia di "spegnere definitivamente il proprio motore".

Prolungare il lockdown, spiegano le 4 Confindustrie, significa continuare a non produrre, perdere clienti e relazioni internazionali, non fatturare. Tutto ciò farà sì che "molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli **stipendi** del prossimo mese". Un vero e proprio disastro che creerebbe danni ingenti al sistema economico italiano. Secondo le associazioni degli **industriali** delle quattro regioni del nord, le più colpite dall'emergenza coronavirus, "occorre ripartire rapidamente per dare al Paese, alle imprese e ai lavoratori un'agenda chiara ed un quadro certo in cui operare".

L'appello al governo per una riapertura sicura ed ordinata delle imprese è stato lanciato dal presidente di **Confindustria Emilia Romagna Pietro Ferrari** insieme a **Marco Bonometti**, **Fabio Ravanelli** e **Enrico Carraro**, presidenti rispettivamente delle Confindustrie Lombardia, Piemonte e Veneto. Tutto concordano sul fatto che occorre condividere "un modello di collaborazione con Istituzioni, autorità sanitarie, Associazioni **industriali**, organizzazioni sindacali". Gli **industriali** sottolineano che "la salute è il primo e imprescindibile obiettivo: le imprese devono poter riaprire, ma è indispensabile che lo possano fare in assoluta sicurezza, tutelando tutte le persone", ma "le aziende sicure

Inserisci le chiavi di ricerca

Cerca

Info e Login



login



registrazione



edicola

Editoriali

Attaccano le vittime e non il Conte in capo
di Alessandro Sallusti



Calendario eventi



Tutti gli eventi

L'opinione



Il gatto e la volpe

Andrea Indini



L'Albania di Rama oltre la...

Francesco Giubilei



Coronavirus: Veneto e...

Cristiano Puglisi



Scegliere la deficienza

Alessandro Bertirotti



La pizza sì, l'ostia no?...

Emanuele Ricucci

devono poter lavorare".

Il piano di aperture programmate di attività produttive si potrà attuare anche rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale. Inoltre, sottolineano ancora le associazioni delle quattro regioni, è fondamentale "uscire dalla logica dei codici **Ateco**, delle deroghe e delle filiere essenziali a partire dall'industria manifatturiera e dai cantieri. È una logica non più sostenibile e non corretta rispetto agli obiettivi di sanità pubblica e di sostenibilità economica".

Altrettanto importante è mettere le imprese in condizione di reperire tutti i dispositivi di protezione individuale e garantire il loro approvvigionamento mediante un agevole percorso di fornitura". Inoltre si invita a "velocizzare il percorso di autorizzazioni da parte dell'Iss per i dispositivi prodotti in deroga alle normative sanitarie, ma che dimostrino requisiti di protezione soddisfacenti".

Le 4 associazioni chiedono di mettere in campo un pacchetto di misure di finanziamento a **fondo perduto** che supportino gli investimenti delle imprese nella sicurezza basata sull'adozione di protocolli di sanificazione degli ambienti di lavoro, del ripensamento degli spazi lavorativi per ridurre al minimo i contatti tra le persone, di una nuova mobilità da e per i luoghi di lavoro e all'interno dei siti produttivi e al ricorso allo smart working.

Tag: **Confindustria**

Speciale: Coronavirus

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE - INFORMAZIONE PUBBLICITARIA



Azioni Amazon: con soli 200€ puoi ottenere una rendita mensile fissa. Scoprilo!

(Markets Guide)



Questo router WiFi mobile ti farà connettere a Internet istantaneamente. L'idea? Geniale

(Muama Ryoko)



Amazon: Investire Solo 200€ per Ottenere un Secondo Stipendio! Richiedi Info!

(Vici Marketing)



Il costo delle auto ibride potrebbe sorprenderti

(Auto Ibride | Link Sponsorizzati)



5 siti d'incontri grazie ai quali avrai un successo assicurato

(Top 5 Dating Sites)



[Rapporto Forrester] Scopri i vantaggi dell'utilizzo delle soluzioni IBM e Red Hat

(IBM)

Raccomandato da



Peggio meglio del previsto

Emilio Tomasini



No all'annessione: l'appello...

PiccoleNote



Non andrà tutto bene

M. Restelli e G. De Francesco

I commenti saranno accettati:

- dal **lunedì** al **venerdì** dalle ore **10:00** alle ore **20:00**
- **sabato, domenica** e **festivi** dalle ore **10:00** alle ore **18:00**.



MENU

il Resto del Carlino



HOME > CRONACA

Publicato il 8 aprile 2020

Fase 2, **Confindustria Emilia Romagna** "Ripartire a breve"

Il presidente **Pietro Ferrari**, assieme ai colleghi di Lombardia, Piemonte e Veneto. "Dateci gli strumenti di sicurezza ora o non ci sarà futuro"

f Condividi

🐦 Tweet

✉ Invia tramite email



Produzione di mascherine nella fabbrica della Lamborghini

Bologna, 8 aprile 2020 - **Confindustria Emilia Romagna** rompe gli indugi e scende in campo assieme alle Confindustrie di **Lombardia, Piemonte e Veneto**, per chiedere la riaccensione del motore **Emilia Romagna** e il superamento dei codici Adeco (quelli che, fino ad ora, hanno stabilito quali aziende potessero e non potessero proseguire la produzione).

Dobbiamo tuttavia essere consapevoli che all'emergenza sanitaria seguirà una



POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



CRONACA

Il medico anti-Aids: "Il Coronavirus non ha speranza"



CRONACA

profonda crisi economica: dobbiamo quindi essere in grado di affrontarla affinché non si trasformi in **depressione** e per farlo abbiamo bisogno innanzitutto di riaprire in sicurezza le imprese.

Gli **industriali** mettono in chiaro che "la salute è il bene primario" e come tale deve essere tutelato e protetto. Ma il presidente **Pietro Ferrari** ricorda anche che "se le quattro principali regioni del Nord che **rappresentano il 45% del PIL** italiano non riusciranno a ripartire **nel breve periodo** il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di **non riuscire più** a rimetterlo in marcia. Prolungare il lockdown significa continuare a non produrre, **perdere clienti e relazioni internazionali**, non fatturare con l'effetto che molte imprese finiranno per non essere in grado di **pagare gli stipendi** del prossimo mese. Chiediamo quindi di **definire una roadmap** per una riapertura ordinata e in piena sicurezza del cuore del sistema economico del Paese. È ora necessario concretizzare la "Fase 2".

L'associazione degli industriali chiede passi certi nella definizione, nel breve periodo, dei passi necessari che gli **imprenditori** dovranno compiere per riprendere la produzione. E quindi "mettere le imprese nelle condizioni di **reperire tutti i dispositivi di protezione individuale** e garantire il loro approvvigionamento mediante un **agevole percorso di fornitura** che passi da un flusso costante e prioritario nelle procedure doganali", come primo step. Ma anche "velocizzare il percorso di autorizzazioni da parte dell'ISS per i dispositivi prodotti **in deroga** alle normative sanitarie, ma che dimostrino requisiti di protezione soddisfacenti" e infine "mettere in campo un pacchetto di misure di **finanziamento a fondo perduto** che supportino gli investimenti delle imprese nella sicurezza basata su alcune linee d'azione fondamentali: adozione di protocolli di **sanificazione** degli ambienti di lavoro; ripensamento degli spazi lavorativi per ridurre al minimo i contatti tra le persone; nuova mobilità **da e per i luoghi di lavoro** e all'interno dei siti produttivi; ricorso allo smart working"

Coronavirus e migranti, stop agli sbarchi delle Ong. "Porti non sicuri"



CRONACA

Coronavirus, 95 i medici morti. Vercelli, 35 decessi in una rsa, indagini in corso

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



CRONACA

Incendio a casa di Mario Draghi: paura, nessun ferito



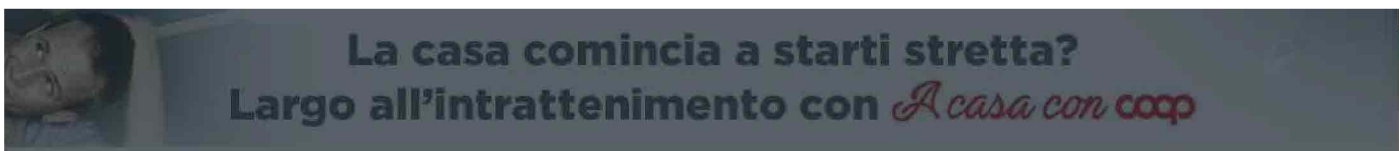
CRONACA

Coronavirus, il Papa: "Chi sfrutta i bisognosi si converta"



CRONACA

Il Coronavirus cambia la Pasqua 2020. Ecco dove seguire i riti in tv e streaming



PARMATODAY

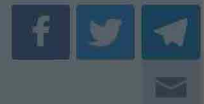
Attualità

Attualità

"Molte imprese non saranno in grado di pagare gli stipendi"

L'appello di **Confindustria Emilia-Romagna**, Lombardia, Veneto, Piemonte

PT Redazione
08 APRILE 2020 19:53



I più letti di oggi

- 1 Coronavirus, l'appello choc di una 26enne: "In 40 metri quadri in 6 con 4 figlie: non abbiamo i soldi per fare la spesa"
- 2 Coronavirus, Sepe cuore d'oro: non chiede gli affitti ai suoi inquilini
- 3 Coronavirus, Venturi contro Borrelli: "Il 1° maggio a casa? Smettetela di diffondere opinioni senza certezze"
- 4 Bollino antifascista per i buoni spesa, Pizzarotti: "E' stato un errore, Parma non lascia indietro nessuno"

"Molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese". La denuncia al governo una nota congiunta di **Confindustria, Emilia Romagna**, Lombardia, Veneto, Piemonte. "Prolungare il lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e relazioni internazionali, non fatturare".

"Se le quattro principali regioni del Nord che rappresentano il 45% del PIL italiano non riusciranno a ripartire nel breve periodo il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimmetterlo in marcia".

Confindustria Lombardia, Veneto, **Emilia Romagna** e Piemonte chiedono che si agisca presto a livello regionale per attività di screening preventivo anche con test sierologici validati e un piano di contenimento del virus sui luoghi di lavoro.



Confindustria: "Le aziende sicure devono poter lavorare"

Gli **industriali** del Nord Italia sottolineano che la salute è il primo e imprescindibile obiettivo: "Le imprese devono poter riaprire, ma è indispensabile che lo possano fare in assoluta sicurezza, tutelando tutte le persone".

Le quattro confindustrie del Nord chiedono una road map per un piano di aperture programmate delle attività produttive "mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale".

"Occorre uscire dalla logica dei codici Ateco, delle deroghe e delle filiere essenziali a partire dall'industria manifatturiera e dai cantieri. È una logica non più sostenibile e non corretta rispetto agli obiettivi di sanità pubblica e di sostenibilità economica".

Gli **industriali** chiedono al Governo di mettere le imprese in condizione di reperire tutti i dispositivi di protezione individuale e garantire il loro approvvigionamento mediante un agevole percorso di fornitura.

Nella road map anche la richiesta di velocizzare il percorso di autorizzazioni da parte dell'Iss per i dispositivi prodotti in deroga alle normative sanitarie, ma che dimostrino requisiti di protezione soddisfacenti.

Poi occorrerà mettere in campo un pacchetto di misure di finanziamento a fondo perduto che supportino gli investimenti delle imprese nella sicurezza basato su alcune linee d'azione fondamentali: adozione di protocolli di sanificazione degli ambienti di lavoro; ripensamento degli spazi lavorativi per ridurre al minimo i contatti tra le persone; nuova mobilità da e per i luoghi di lavoro e all'interno dei siti produttivi; ricorso allo smart working. Insomma, la fase 2 si appresta a diventare una vera e propria rivoluzione anche sul piano produttivo. Mai come ora nulla sarà uguale a prima

Sostieni ParmaToday

Caro lettore, dall'inizio dell'emergenza sanitaria i giornalisti di ParmaToday ed i colleghi delle altre redazioni lavorano senza sosta, giorno e notte, per fornire aggiornamenti precisi ed affidabili sulla **epidemia Covid-19**. Se apprezzi il nostro lavoro, da sempre per te gratuito, e se ci leggi tutti i giorni, ti chiediamo un piccolo contributo per supportarci in questo momento straordinario. Grazie!

Scegli il tuo contributo:

5€

10€

25€

50€

scegli importo

lo sostengo il mio ospedale

DONA ANCHE TU SULLA PIATTAFORMA



I fondi raccolti andranno interamente a Azienda Usl di Piacenza

press,commtech.

the leading company in local digital advertising

anso

PIACENZA MILANO LUGANO
www.kemmobilgest.com - info@kemmobilgest.com - +39 3474519535

PiacenzaSera.it
Le notizie della tua città.
2008-2020 ANNIVERSARIO 12

PIACENZA MILANO LUGANO
www.kemmobilgest.com - info@kemmobilgest.com - +39 3474519535

JAGUAR E-PACE



ECONOMIA E LAVORO



“Riapertura ordinata e sicura delle imprese” L'appello di Confindustria Emilia Romagna

di Redazione - 08 Aprile 2020 - 17:57

Commenta Stampa Invia notizia 3 min

Più informazioni su

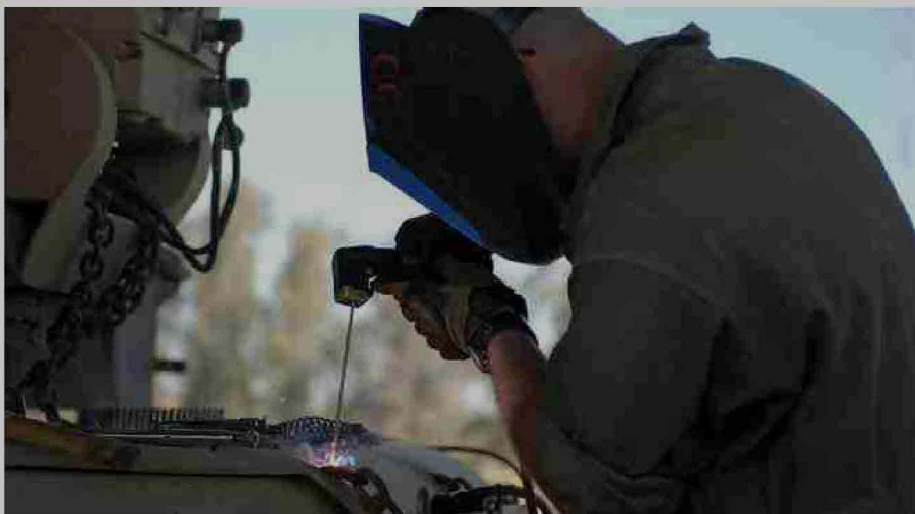
confindustria emilia romagna coronavirus

PIÙ POPOLARI

PHOTOGALLERY

VIDEO

La prima cosa (bella) che farò quando tutto questo sarà finito!



Il Presidente di **Confindustria Emilia-Romagna Pietro Ferrari**, insieme a **Marco Bonometti, Fabio Ravanelli** e Enrico Carraro, Presidenti delle Confindustrie Lombardia, Piemonte e Veneto, lanciano un appello per una riapertura sicura ed ordinata delle imprese.

“Dobbiamo essere consapevoli – scrivono – che all’emergenza sanitaria seguirà una profonda crisi economica: dobbiamo quindi essere in grado di affrontarla affinché non si trasformi in depressione e per farlo abbiamo bisogno innanzitutto di riaprire in sicurezza le imprese”. **Di seguito il testo integrale:**

9 errori critici che possono influire sul tuo portafoglio

Hai bisogno di qualche consiglio per pianificare i tuoi investimenti? Per chi ha un portafoglio di 350.000 € ricevi questa guida e aggiornamenti periodici.

Scopri di più

FISHER INVESTMENTS ITALIA

In questo gravissimo contesto, la salute è certamente il bene primario, e ogni contributo affinché si possano alleviare e contrastare le conseguenze dell’epidemia è cruciale. Le relazioni sociali ed economiche sono colpite in modo grave, imprevedibile fino a poche settimane orsono. Stiamo facendo grandi sacrifici, che mai avremmo pensato ci sarebbero stati richiesti, che implicano la limitazione di alcune libertà che abbiamo sempre

dato per scontate.

Dobbiamo tuttavia essere consapevoli che all’emergenza sanitaria seguirà una profonda crisi economica: dobbiamo quindi essere in grado di affrontarla affinché non si trasformi in depressione e per farlo abbiamo bisogno innanzitutto di riaprire in sicurezza le imprese. Se le quattro



Altri 13 morti, ma frena il contagio: solo 17 nuovi casi. Venturi “Da qui a Pasqua giornate decisive”

BANCA DI PIACENZA
Banca Indipendente

FAMIGLIE
SOSPENSIONE FINO 12 MESI
RATE FINANZIAMENTI

LA BANCA DEL TERRITORIO C'È

IMPRESE
• PLAFOND 100 MILIONI
• SOSPENSIONE FINO 12 MESI
• RATE FINANZIAMENTI
• LINEE DI CREDITO VELOCI
• DI LIQUIDITÀ

800 AL NUMERO VERDE 800 195 122

Vittorio Barbieri

ATLANTE
DEL VINO PIACENTINO.
STORIE, LUOGHI, TERRE

con prefazione di Michele Serra

Per saperne di più **CLICCA QUI**

Edizioni **OFFICINE GUTENBERG**

PSmeteo Previsioni

Piacenza **22°C** **5°C**

GUARDA IL METEO DELLA TUA CITTÀ ➔



ALTR E NEWS

Bel tempo e temperature in risalita: “esplode” la primavera a Piacenza previsioni

Condividi Commenta

principali regioni del Nord che rappresentano il 45% del PIL italiano non riusciranno a ripartire nel breve periodo il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimmetterlo in marcia.

Prolungare il lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e relazioni internazionali, non fatturare con l'effetto che molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese. Chiediamo quindi di definire una roadmap per una riapertura ordinata e in piena sicurezza del cuore del sistema economico del Paese. È ora necessario concretizzare la "Fase 2". Per farlo bisogna realizzare un percorso chiaro e decisioni condivise con una interlocuzione costante tra Pubblica Amministrazione, Associazioni di rappresentanza delle imprese e Sindacati che indichi le tappe per condurre il sistema produttivo verso la piena operatività.



La salute è il primo e imprescindibile obiettivo: le imprese devono poter riaprire, ma è indispensabile che lo possano fare in assoluta sicurezza, tutelando tutte le persone. Le aziende sicure devono poter lavorare. Chi non è in grado di assicurare la sicurezza necessaria nei luoghi di lavoro non può aprire. Bisogna quindi definire un piano di aperture programmate di attività produttive mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale. Occorre uscire dalla logica dei codici ATECO, delle deroghe e delle filiere essenziali a partire dall'industria manifatturiera e dai cantieri. È una logica non più sostenibile e non corretta rispetto agli obiettivi di sanità pubblica e di sostenibilità economica. Il criterio guida è la sicurezza.

Le imprese si sono già dotate di alcuni importanti strumenti per modulare i propri comportamenti in questa difficilissima situazione, in primis il Protocollo di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro. Si tratta di un documento fondamentale, condiviso da tutti gli attori che deve trovare una rigorosissima applicazione, anche nei controlli, e costituire il principale riferimento.

Bisogna mettere le imprese in condizione di attuarlo, assicurando loro la possibilità di:

- mettere le imprese nelle condizioni di reperire tutti i dispositivi di protezione individuale e garantire il loro approvvigionamento mediante un agevole percorso di fornitura che passi da un flusso costante e prioritario nelle procedure doganali;

PSlettere

Tutte le lettere



"Nel quartiere Roma aria migliore: più sicurezza e tranquillità"



"Forza ragazzi, non siete soli!". La lettera ai vigili del fuoco



"E' genitore chi educa e ama. Non esiste una educazione contro natura"

INVIA UNA LETTERA



press,commtech. the leading company in local digital advertising



Ravennanotizie.it



DEVI METTERE IN SICUREZZA LA TUA COPERTURA?

ECONOMIA



Confindustria Emilia-Romagna: "Paese rischia di spegnere definitivamente il motore, serve roadmap per riaprire imprese"

di Redazione - 08 Aprile 2020 - 16:22

Commenta Stampa 4 min

Più informazioni su

ravenna



Il Presidente di **Confindustria Emilia-Romagna Pietro Ferrari**, insieme a **Marco Bonometti**, **Fabio Ravanelli** e **Enrico Carraro**, Presidenti delle Confindustrie Lombardia, Piemonte e Veneto, hanno lanciato oggi 8 aprile un appello per una riapertura sicura ed ordinata delle imprese.



prenota entro il sabato
al 338 6961566

consegna a domicilio

PIÙ POPOLARI PHOTOGALLERY VIDEO



Ravenna, #tutticasaebottega: un portale che mette in rete le attività con consegna a domicilio, già 69 quelle operative



RAmeteo Previsioni

Ravenna 19°C 5°C

GUARDA IL METEO DELLA TUA CITTÀ

“In questo gravissimo contesto, la salute è certamente il bene primario, e ogni contributo affinché si possano alleviare e contrastare le conseguenze dell’epidemia è cruciale. – si legge nell’appello – Le relazioni sociali ed economiche sono colpite in modo grave, imprevedibile fino a poche settimane orsono. Stiamo facendo grandi sacrifici, che mai avremmo pensato ci sarebbero stati richiesti, che implicano la limitazione di alcune libertà che abbiamo sempre dato per scontate. Dobbiamo tuttavia essere consapevoli che all’emergenza sanitaria seguirà una profonda crisi economica: dobbiamo quindi essere in grado di affrontarla affinché non si trasformi in depressione e per farlo abbiamo bisogno innanzitutto di riaprire in sicurezza le imprese.”



“Se le quattro principali regioni del Nord che rappresentano il 45% del PIL italiano non riusciranno a ripartire nel breve periodo il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimmetterlo in marcia. – continua la nota – Prolungare il lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e relazioni internazionali, non fatturare con l’effetto che molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese. Chiediamo quindi di definire una roadmap per una riapertura ordinata e in piena sicurezza del cuore del sistema economico del Paese. È ora necessario concretizzare la “Fase 2”.”

“Per farlo bisogna realizzare un percorso chiaro e decisioni condivise con una interlocuzione costante tra Pubblica Amministrazione, Associazioni di rappresentanza delle imprese e Sindacati che indichi le tappe per condurre il sistema produttivo verso la piena operatività. La salute è il primo e imprescindibile obiettivo: le imprese devono poter riaprire, ma è indispensabile che lo possano fare in assoluta sicurezza, tutelando tutte le persone. – si legge ancora – Le aziende sicure devono poter lavorare. Chi non è in grado di assicurare la sicurezza necessaria nei luoghi di lavoro non può aprire. Bisogna quindi definire un piano di aperture programmate di attività produttive mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale. Occorre uscire dalla logica dei codici ATECO, delle deroghe e delle filiere essenziali a partire dall’industria manifatturiera e dai cantieri. È una logica non più sostenibile e non corretta rispetto agli obiettivi di sanità pubblica e di sostenibilità economica. Il criterio guida è la sicurezza.”

“Le imprese si sono già dotate di alcuni importanti strumenti per modulare i propri comportamenti in questa difficilissima situazione, in primis il Protocollo di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro. – continua **Confindustria** – Si tratta di un documento fondamentale, condiviso da tutti gli attori che deve trovare una rigorosissima applicazione, anche nei controlli, e costituire il principale riferimento. Bisogna mettere le imprese in condizione di attuarlo, assicurando loro la possibilità di: mettere le imprese nelle condizioni di reperire tutti i dispositivi di protezione individuale e garantire il loro approvvigionamento mediante un agevole percorso di



METEO

Continua il bel tempo in provincia di Ravenna oggi, mercoledì 8 aprile previsioni

Condividi

Commenta



fornitura che passi da un flusso costante e prioritario nelle procedure doganali; velocizzare il percorso di autorizzazioni da parte dell'ISS per i dispositivi prodotti in deroga alle normative sanitarie, ma che dimostrino requisiti di protezione soddisfacenti; mettere in campo un pacchetto di misure di finanziamento a fondo perduto che supportino gli investimenti delle imprese nella sicurezza basato su alcune linee d'azione fondamentali: adozione di protocolli di sanificazione degli ambienti di lavoro; ripensamento degli spazi lavorativi per ridurre al minimo i contatti tra le persone; nuova mobilità da e per i luoghi di lavoro e all'interno dei siti produttivi; ricorso allo smart working."



"Chiediamo un impegno per definire insieme un piano di contenimento del virus sui luoghi di lavoro basato su una collaborazione tra Autorità preposte, imprese e sindacati per consentire una efficiente gestione dell'operatività delle imprese nel periodo di emergenza, funzionale ad evitare pericolose situazioni di contrasto che metterebbero a repentaglio gli sforzi di collaborazione. Ciò deve poter avvenire anche a livello territoriale e regionale per costruire e sperimentare nuovi "modelli" di lavoro. A livello regionale occorre condividere con i Servizi Sanitari modelli di collaborazione in cui le imprese diventano luoghi in cui si attuano le politiche per la salute a partire dalle attività di screening preventivo sulle quali si attendono decisioni tempestive e univoche delle autorità competenti: con l'ausilio fondamentale di test sierologici validati o con programmi coordinati di "tamponi" sul territorio. In sintesi, occorre ripartire rapidamente per dare al Paese, alle imprese e ai lavoratori un'agenda chiara ed un quadro certo in cui operare. Il criterio guida è la sicurezza: le aziende sicure sono tutte uguali. Per questo occorre condividere un modello di collaborazione con Istituzioni, Autorità sanitarie, Associazioni industriali, Organizzazioni sindacali" conclude la nota di Confindustria Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte.

CONFINDUSTRIA ROMAGNA: CONVOGLIARE LE DONAZIONI VERSO AUSL ROMAGNA

"Il sistema sanitario da un mese sta affrontando con coraggio e dedizione una prova senza precedenti, assicurando cura e terapie adeguate alle persone del nostro territorio, risorse fondamentali per le imprese e per il futuro del nostro Paese.

ELIOS
DIGITAL PRINT
STAMPIAMO
TUTTO SU TUTTO!



La sfida sarà ancora lunga e inedita. Per questo, **Confindustria** Romagna ha sostenuto e continua a sostenere su tutto il territorio romagnolo questo enorme sforzo, dando un apporto concreto e convogliando i contributi delle aziende associate all'Ausl Romagna, che poi ripartisce le donazioni sui territori in base alle esigenze sanitarie: abbiamo così già finanziato un sistema di monitoraggio multiparametrico, e molte aziende associate hanno dimostrato una sensibilità e una generosità straordinarie donando altre strumentazioni e dispositivi di protezione.

Ma le necessità continuano ad essere altissime e lontane dall'essere soddisfatte: la raccolta fondi di **Confindustria** Romagna quindi prosegue.

Confesercenti
dà voce alle aziende

Le imprese ravennati si sono finora distinte in una gara di solidarietà, e l'associazione le invita a proseguire in questo impegno continuando a sostenere l'Ausl Romagna."



Più informazioni su

📍 ravenna

COMMENTI

Scrivi qualcosa...

Nome*

Email*

163269

press,commtech. the leading company in local digital advertising

Rimininotizie.

ECONOMIA



PROFUMERIE **Sabbioni** | ETHOS



SERVIZIO CLIENTI attivo per ordini via E-Mail shop@sabbioni.it e Whatsapp +39-391-3983560

Confindustria Emilia-Romagna: "Paese rischia di spegnere definitivamente il motore, serve roadmap per riaprire imprese"

di Redazione - 08 Aprile 2020 - 16:29 [Commenta](#) [Stampa](#) 3 min

Più informazioni su [confindustria emilia-romagna](#) [riapertura](#) [rimini](#)



Il Presidente di **Confindustria Emilia-Romagna Pietro Ferrari**, insieme a **Marco Bonometti, Fabio Ravanelli** e **Enrico Carraro**, Presidenti delle Confindustrie Lombardia, Piemonte e Veneto, hanno lanciato oggi 8 aprile un appello per una riapertura sicura ed ordinata delle imprese.

"In questo gravissimo contesto, la salute è certamente il bene primario, e ogni contributo affinché si possano alleviare e contrastare le conseguenze dell'epidemia è cruciale. - si legge nell'appello - Le relazioni sociali ed economiche sono colpite in modo grave, imprevedibile fino a poche settimane orsono. Stiamo facendo grandi sacrifici, che mai avremmo pensato ci sarebbero stati richiesti, che implicano la limitazione di alcune libertà che abbiamo sempre dato per scontate. Dobbiamo tuttavia essere consapevoli che all'emergenza sanitaria seguirà una profonda crisi

PIÙ POPOLARI PHOTOGALLERY VIDEO



Coronavirus. **Emilia Romagna**, migliaia di cinghiali senza freni causano danni ai raccolti

RNmeteo Previsioni

Rimini 17°C 8°C

GUARDA IL METEO DELLA TUA CITTÀ ➔

economica: dobbiamo quindi essere in grado di affrontarla affinché non si trasformi in depressione e per farlo abbiamo bisogno innanzitutto di riaprire in sicurezza le imprese.”

**COOP
STARTUP**
➤ + ○ □
ROMAGNA


**12MILA EURO
PER LA TUA
IDEA**



“Se le quattro principali regioni del Nord che rappresentano il 45% del PIL italiano non riusciranno a ripartire nel breve periodo il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimetterlo in marcia. – continua la nota – Prolungare il lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e relazioni internazionali, non fatturare con l’effetto che molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese. Chiediamo quindi di definire una roadmap per una riapertura ordinata e in piena sicurezza del cuore del sistema economico del Paese. È ora necessario concretizzare la “Fase 2”.”

“Per farlo bisogna realizzare un percorso chiaro e decisioni condivise con una interlocuzione costante tra Pubblica Amministrazione, Associazioni di rappresentanza delle imprese e Sindacati che indichi le tappe per condurre il sistema produttivo verso la piena operatività. La salute è il primo e imprescindibile obiettivo: le imprese devono poter riaprire, ma è indispensabile che lo possano fare in assoluta sicurezza, tutelando tutte le persone. – si legge ancora – Le aziende sicure devono poter lavorare. Chi non è in grado di assicurare la sicurezza necessaria nei luoghi di lavoro non può aprire. Bisogna quindi definire un piano di aperture programmate di attività produttive mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale. Occorre uscire dalla logica dei codici ATECO, delle deroghe e delle filiere essenziali a partire dall’industria manifatturiera e dai cantieri. È una logica non più sostenibile e non corretta rispetto agli obiettivi di sanità pubblica e di sostenibilità economica. Il criterio guida è la sicurezza.”

“Le imprese si sono già dotate di alcuni importanti strumenti per modulare i propri comportamenti in questa difficilissima situazione, in primis il Protocollo di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro. – continua **Confindustria** – Si tratta di un documento fondamentale, condiviso da tutti gli attori che deve trovare una rigorosissima applicazione, anche nei controlli, e costituire il principale riferimento. Bisogna mettere le imprese in condizione di attuarlo, assicurando loro la possibilità di: mettere le imprese nelle condizioni di reperire tutti i dispositivi di protezione individuale e garantire il loro approvvigionamento mediante un agevole percorso di fornitura che passi da un flusso costante e prioritario nelle procedure doganali; velocizzare il percorso di autorizzazioni da parte dell’ISS per i dispositivi prodotti in deroga alle normative sanitarie, ma che dimostrino requisiti di protezione soddisfacenti; mettere in campo un pacchetto di misure di finanziamento a fondo perduto che supportino gli investimenti delle imprese nella sicurezza basata su alcune linee d’azione fondamentali: adozione di protocolli di sanificazione degli ambienti di lavoro; ripensamento degli spazi lavorativi per ridurre al minimo i contatti tra le

persone; nuova mobilità da e per i luoghi di lavoro e all'interno dei siti produttivi; ricorso allo smart working."



"Chiediamo un impegno per definire insieme un piano di contenimento del virus sui luoghi di lavoro basato su una collaborazione tra Autorità preposte, imprese e sindacati per consentire una efficiente gestione dell'operatività delle imprese nel periodo di emergenza, funzionale ad evitare pericolose situazioni di contrasto che metterebbero a repentaglio gli sforzi di collaborazione. Ciò deve poter avvenire anche a livello territoriale e regionale per costruire e sperimentare nuovi "modelli" di lavoro. A livello regionale occorre condividere con i Servizi Sanitari modelli di collaborazione in cui le imprese diventano luoghi in cui si attuano le politiche per la salute a partire dalle attività di screening preventivo sulle quali si attendono decisioni tempestive e univoche delle autorità competenti: con l'ausilio fondamentale di test sierologici validati o con programmi coordinati di "tamponi" sul territorio. In sintesi, occorre ripartire rapidamente per dare al Paese, alle imprese e ai lavoratori un'agenda chiara ed un quadro certo in cui operare. Il criterio guida è la sicurezza: le aziende sicure sono tutte uguali. Per questo occorre condividere un modello di collaborazione con Istituzioni, Autorità sanitarie, Associazioni industriali, Organizzazioni sindacali" conclude la nota di Confindustria Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte.

Più informazioni
su

📍 [confindustria emilia-romagna](#) 📍 [riapertura](#) 📍 [rimini](#)

COMMENTI

Accedi o registrati per commentare questo articolo.

L'email è richiesta ma non verrà mostrata ai visitatori. Il contenuto di questo commento esprime il pensiero dell'autore e non rappresenta la linea editoriale di RiminiNotizie, che rimane autonoma e indipendente. I messaggi inclusi nei commenti non sono testi giornalistici, ma post inviati dai singoli lettori che possono essere automaticamente pubblicati senza filtro preventivo. I commenti che includano uno o più link a siti esterni verranno rimossi in automatico dal sistema.

ALTRE NOTIZIE DI RIMINI



L'OPINIONE
Marzio Pecci: "Rimini sicura".
Preparare la città al turismo nazionale estivo



FORMAZIONE
Disegni, canzoni, laboratori di classe,
parte a Rimini il laboratorio nazionale apple/cisco per la didattica online 0/6 anni.



VOLONTARIATO&COVID19
Pronto Farmaco per 711 casi di
malati Covid-19, anziani e disabili:
quasi 7000 km percorsi dai volontari
Cri a Rimini e in Valmarecchia



UNITI CONTRO IL VIRUS
Consegnati oltre 1800 farmaci in 24
giorni grazie al servizio della Croce
Rossa di Rimini

[DALLA HOME](#)

press,commtech. the leading company in local digital advertising

Romagnanotizie.

mercoledì, 8 aprile 2020 - Aggiornato alle 17:00

expert  **GLI ESPERTI SEMPRE CON TE** **SCOPRI LE OFFERTE**
ARRIVIAMO A CASA TUA RAPIDAMENTE E IN SICUREZZA

ECONOMIA



Confindustria Emilia-Romagna: "Paese rischia di spegnere definitivamente il motore, serve roadmap per riaprire imprese"

di Redazione - 08 Aprile 2020 - 16:22

Stampa Invia notizia 3 min

Più informazioni su

IL NOSTRO CENTRO **SEI TU!** 
LUNGO SAVIO CENTRO COMMERCIALE
Via A. C. Jemoli, 100 - Cesena

PROFUMERIE **Sabbioni** | **ETHOS**
SABBIONI



SERVIZIO CLIENTI attivo
per ordini via E-Mail shop@sabbioni.it
e Whatsapp +39-391-3983560



Il Presidente di **Confindustria Emilia-Romagna Pietro Ferrari**, insieme a **Marco Bonometti**, **Fabio Ravanelli** e **Enrico Carraro**, Presidenti delle Confindustrie Lombardia, Piemonte e Veneto, hanno lanciato oggi 8 aprile

 **SHEIN**
FINO AL'85% DI SCONTO
COMPRA ORA

ROmeteo Previsioni

Ravenna  19°C 5°C

GUARDA IL METEO DELLA TUA CITTÀ >>

un appello per una riapertura sicura ed ordinata delle imprese.

“In questo gravissimo contesto, la salute è certamente il bene primario, e ogni contributo affinché si possano alleviare e contrastare le conseguenze dell'epidemia è cruciale. – si legge nell'appello – Le relazioni sociali ed economiche sono colpite in modo grave, imprevedibile fino a poche settimane orsono. Stiamo facendo grandi sacrifici, che mai avremmo pensato ci sarebbero stati richiesti, che implicano la limitazione di alcune libertà che abbiamo sempre dato per scontate. Dobbiamo tuttavia essere consapevoli che all'emergenza sanitaria seguirà una profonda crisi economica: dobbiamo quindi essere in grado di affrontarla affinché non si trasformi in depressione e per farlo abbiamo bisogno innanzitutto di riaprire in sicurezza le imprese.”



“Se le quattro principali regioni del Nord che rappresentano il 45% del PIL italiano non riusciranno a ripartire nel breve periodo il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimmetterlo in marcia. – continua la nota – Prolungare il lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti

e relazioni internazionali, non fatturare con l'effetto che molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese. Chiediamo quindi di definire una roadmap per una riapertura ordinata e in piena sicurezza del cuore del sistema economico del Paese. È ora necessario concretizzare la “Fase 2”.”

“Per farlo bisogna realizzare un percorso chiaro e decisioni condivise con una interlocuzione costante tra Pubblica Amministrazione, Associazioni di rappresentanza delle imprese e Sindacati che indichi le tappe per condurre il sistema produttivo verso la piena operatività. La salute è il primo e imprescindibile obiettivo: le imprese devono poter riaprire, ma è indispensabile che lo possano fare in assoluta sicurezza, tutelando tutte le persone. – si legge ancora – Le aziende sicure devono poter lavorare. Chi non è in grado di assicurare la sicurezza necessaria nei luoghi di lavoro non può aprire. Bisogna quindi definire un piano di aperture programmate di attività produttive mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale. Occorre uscire dalla logica dei codici ATECO, delle deroghe e delle filiere essenziali a partire dall'industria manifatturiera e dai cantieri. È una logica non più sostenibile e non corretta rispetto agli obiettivi di sanità pubblica e di sostenibilità economica. Il criterio guida è la sicurezza.”

“Le imprese si sono già dotate di alcuni importanti strumenti per modulare i propri comportamenti in questa difficilissima situazione, in primis il Protocollo di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro. – continua **Confindustria** – Si tratta di un documento fondamentale, condiviso da tutti gli attori che deve trovare una rigorosissima applicazione, anche nei controlli, e costituire il principale riferimento. Bisogna mettere le imprese in condizione di attuarlo, assicurando loro la possibilità di: mettere le imprese



nelle condizioni di reperire tutti i dispositivi di protezione individuale e garantire il loro approvvigionamento mediante un agevole percorso di fornitura che passi da un flusso costante e prioritario nelle procedure doganali; velocizzare il percorso di autorizzazioni da parte dell'ISS per i dispositivi prodotti in deroga alle normative sanitarie, ma che dimostrino requisiti di protezione soddisfacenti; mettere in campo un pacchetto di misure di finanziamento a fondo perduto che supportino gli investimenti delle imprese nella sicurezza basato su alcune linee d'azione fondamentali: adozione di protocolli di sanificazione degli ambienti di lavoro; ripensamento degli spazi lavorativi per ridurre al minimo i contatti tra le persone; nuova mobilità da e per i luoghi di lavoro e all'interno dei siti produttivi; ricorso allo smart working."



"Chiediamo un impegno per definire insieme un piano di contenimento del virus sui luoghi di lavoro basato su una collaborazione tra Autorità preposte, imprese e sindacati per consentire una efficiente gestione dell'operatività delle imprese nel periodo di emergenza, funzionale ad evitare pericolose situazioni di contrasto che metterebbero a repentaglio gli sforzi di collaborazione. Ciò deve poter avvenire anche a livello territoriale e regionale per costruire e sperimentare nuovi "modelli" di lavoro. A livello regionale occorre condividere con i Servizi Sanitari modelli di collaborazione in cui le imprese diventano luoghi in cui si attuano le politiche per la salute a partire dalle attività di screening preventivo sulle quali si attendono decisioni tempestive e univoche delle autorità competenti: con l'ausilio fondamentale di test sierologici validati o con programmi coordinati di "tamponi" sul territorio. In sintesi, occorre ripartire rapidamente per dare al Paese, alle imprese e ai lavoratori un'agenda chiara ed un quadro certo in cui operare. Il criterio guida è la sicurezza: le aziende sicure sono tutte uguali. Per questo occorre condividere un modello di collaborazione con Istituzioni, Autorità sanitarie, Associazioni industriali, Organizzazioni sindacali" conclude la nota di Confindustria Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte.

Più informazioni
su

DALLA HOME

Romagnanotizie.



Invia notizia



Feed RSS



Facebook



Twitter



Pubblicità

Canali Tematici

Home
Cronaca
Politica
Economia
Cultura

Città

Ravenna
Faenza
Lugo
Cervia
Rimini

WebTV

Home
Altre News
Cronaca
Economia
Eventi

Photogallery

Home
Altre News
Cronaca
Economia
Eventi